

Anno XVII - n.1 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Parole scritte da leggere sulla carta o tramite il computer; sintesi inadeguate di storie, di relazioni, direttamente nel Centro Balducci e indirettamente, ma con partecipazione nella società e nel mondo di cui siamo parte; perplessità e dubbi; esigenza di nutrire idealità e convinzioni, di resistere e di rilanciare. Sei mesi dall'ultimo Notiziario densi, pregnanti, arricchenti, non privi certo di dolore, difficoltà e interrogativi, sempre guardando in alto, avanti e attorno per cogliere le persone e le esperienze che nutrono le ragioni della speranza. La vita del Centro è continuata con le dimensioni che la caratterizzano: l'accoglienza concreta delle persone, la promozione di incontri per alimentare la cultura nel senso antropologico, profondo e ampio del termine e quella spiritualità che non è fuga dalla storia, spiritualismo astratto, ma invece profondità e forza che attraversano la vita e la storia.

La questione dei migranti, decisiva e dirimente ogni altra nell'attuale storia dell'umanità continua il suo svolgersi senza decisioni e iniziative politiche e legislative che favoriscano risposte significative. Le uniche novità sono le decisioni del Ministro degli Interni del tutto discutibili specie riguardo ai nuovi centri per i rimpatri; sarebbero teoricamente diversi dai famigerati CIE, il peggiore per la violazione dei diritti umani proprio quello di Gradisca d'Isonzo. Tutto da dimostrare, anzi, i dubbi non restano solo tali, ma diventano opposizione e contrarietà a iniziative settoriali, mentre non si pone finalmente mano alla scrittura di una nuova e indispensabile legge sui migranti. E la questione dello "ius soli" ha fatto emergere pochezze e atteggiamenti incredibili nelle sedi parlamentari.

L'Italia continua a essere l'approdo per decine di migliaia di persone,

lasciata quasi sola dall'Europa che vergognosamente non è in grado di decidere un piano organico e di renderlo operativo. Resta la disastrosa scelta di dare alla Turchia, a Erdogan, 3 miliardi e mezzo di euro per fermare i profughi; si scopre poi, fra le altre disumanità, che tantissimi ragazzi profughi dalla Siria, anche da Aleppo, paradigma di quel dramma, sono costretti in schiavitù, a lavorare 10-12 ore al giorno per 2-3 dollari per cucire scarpe, calzonni, magliette che partono con i TIR per i mercati d'Europa, anche d'Italia. Disumanità sconcertante, nel silenzio delle organizzazioni internazionali.

Il salvataggio di decine e decine di migliaia di persone in mare non impedisce che già ora in quest'anno 2017 agli inizi di giugno siano 1700 in morti nel Mare Mediterraneo, in modo crescente sempre più un immenso cimitero, vergogna per l'umanità che si assuefa, non frema, non si indigna e nulla dice. E la politica non interviene se non in modo opportunistico, fazioso, strumentale, attento soprattutto al consenso, non a rispondere ai problemi. Nella nostra Regione il modello di accoglienza diffusa è troppo carente, pensando a come dovrebbe insegnare la memoria storica del popolo friulano nei diversi passaggi dall'immigrazione all'esperienza tragica del terremoto e a quella positiva della ricostruzione sperimentando una straordinaria solidarietà insieme alla volontà di reagire per la ricostruzione. Vivendo l'esperienza quotidiana nel Centro Balducci ci si interroga sul senso dell'accoglienza in convenzione con la Prefettura quando si constata che l'attesa per essere convocati dalla commissione territoriale di Gorizia che esamina le domande si protrae anche oltre un anno. Questo è un segno della mancanza di un progetto, accentrativa poi dall'assenza di corsi di formazione, di inserimenti lavorativi. I tempi dovrebbero essere al massimo di tre mesi e sarebbe possibile, se si progettasse, si decidesse e si investisse; fra l'altro utilizzando i fondi che si spendono nel sostenere queste persone nei tempi inutili dell'attesa prolungata. Andiamo avanti impegnandoci a porre con riflessione i segni positivi possibili.

Ora ci sarà il periodo estivo durante il quale la vita del Centro continuerà come sempre. Si guarda con attenzione al convegno di settembre che si svolgerà dal 20 al 24 e del quale comunicheremo il programma dettagliato appena pronto. Si tratta del 25° convegno che coincide con la memoria dei 25 anni della morte di padre Ernesto, il 25 aprile, e la dedica a lui nel settembre successivo. Si cercherà di riprenderne la sua vita e il suo insegnamento nella loro attualità in questo momento complesso della storia: le sue origini nel villaggio di Santa Fiora e la prospettiva dell'uomo planetario; la fede profetica vissuta nella laicità della storia; l'impegno continuo di educatore alla pace; la crisi del nostro mondo; l'incontro con l'altro e l'uomo planetario: queste alcune dimensioni che saranno approfondite e attualizzate. Il cammino continua con l'accompagnamento e il sostegno dei profeti e dei martiri.

Pierluigi Di Piazza

"L'unica certezza a rendermi sereno il trapasso sarebbe di aver distribuito agli uomini la speranza"

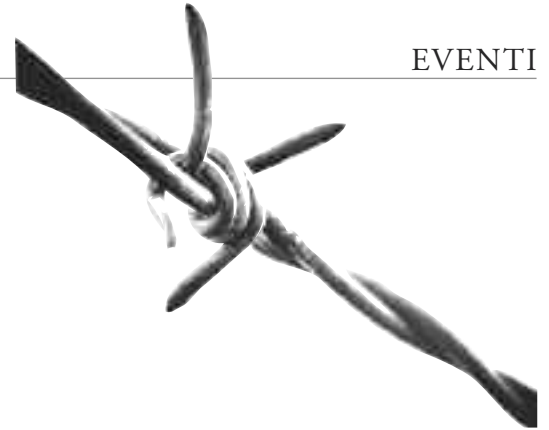


(padre Ernesto Balducci)

SOMMARIO

Giornata della memoria	pag. 2
L'accoglienza dei migranti fra valori e pragmatismo	pag. 3
L'incontro con tre testimoni del Vangelo.....	pag. 5
Anselm Grün.....	pag. 7
A 25 anni dalla strage di Capaci	pag. 9
Il falso nemico	pag. 10
Tortura fuorilegge.....	pag. 11
Suicidate Attilio Manca	pag. 12
Tempo di speranza	pag. 13
La memoria viva di quattro testimoni missionari Saveriani	pag. 14
Assemblea annuale dei soci	pag. 15
Bilancio 2016	pag. 17
Assaporiamo insieme gusti e profumi del mondo	pag. 19
L'esperienza di volontariato.....	pag. 20
Il mondo che vorrei	pag. 21
Grazie di cuore per avermi fatto capire.....	pag. 22
Laboratori on the job	pag. 23
La Beatificazione di Leopoldina Naudet	pag. 24
Palermo - Capaci	pag. 26
25 aprile, memoria di padre Balducci a Santa Fiora.....	pag. 28
Prossimamente al Centro Balducci	pag. 31

GIORNATA DELLA MEMORIA



“Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no. Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno. Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi, alzandovi; ripetetele ai vostri figli” (Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947).

Per l'ottavo anno consecutivo il Centro Balducci ha mantenuto fede alla Giornata della Memoria mettendo insieme il Comune di Pozzuolo e la Scuola di Musica di Mortegliano con il coordinamento e la direzione artistica di Giuseppe Tirelli. “E' un impegno” ha ribadito il Sindaco Nicola Turello nel suo saluto, “che ci siamo assunti per essere coerenti con quello che diciamo e celebriamo in questa giornata e le scelte nella nostra vita. E' un impegno che dobbiamo passare come testimone ai giovani affinché tragedie come questa non si ripetano mai più”. Tanti giovani infatti sono stati protagonisti della serata. Ha iniziato l'Orchestra giovanile Filarmonici friulani diretta da Alessio Venier, un gruppo di una quarantina di musicisti tra i 15 e 30 anni che si sono uniti nel 2015 per dare vita a un'esperienza artistica di qualità da affiancare alla normale attività accademica. Essi hanno eseguito tre composizioni, definite “operazioni della memoria” che gli autori avevano voluto compiere nei confronti della propria o altrui cultura: Respighi per le danze popolari italiane del Seicento; Vaughan Williams su un inno del compositore inglese rinascimentale Tallis; infine Grieg su danze del Settecento francese. A detta di Alessio Venier: “Sembra che le composizioni vogliano tutte comunicare lo stesso messaggio: il passato ha valore solo se fatto costantemente rivivere nel presente”.

Tre bravissimi giovani attori della Civica Accademia d'Arte Drammatica “Nico Pepe” hanno letto una selezione di brani di grande impatto emotivo. Jacopo, Francesca e Maria Luisa, questi i loro nomi, hanno fatto risuonare nella sala le parole di Primo Levi, Etty Hillesum, Pavel Friedman, Aldo Zargani, Giorgio Gaber, Anne Frank, e, inoltre, della dodicenne Eva Pickova morta ad Auschwitz nel 1943 e infine di Rubino Romeo Salmoni, uno dei sopravvissuti a Dachau.

“Che cosa avranno provato i soldati dell'Armata Rossa quando sono entrati nel campo di Auschwitz il 27 gennaio 1945 e si sono visti venire incontro quegli scheletri viventi ... quando hanno scoperto i forni crematori?”, si è chiesto Pierluigi Di Piazza all'inizio della sua riflessione e, riallacciandosi alle parole del Sindaco, ha aggiunto che “è fondamentale vivere la memoria, far vibrare nel profondo la nostra umanità perché non avvenga che l'indifferenza di milioni di persone, l'ideologia della presunzione di superiorità permetta a una tragedia simile di ripetersi. La logica dell'onnipotenza che pianifica l'eliminazione di milioni di persone è stato un progetto discusso, con criteri e metodi definiti prima della sua attuazione: annullare la dignità di milioni di persone... un oceano di sofferenze con il concorso attivo e passivo di milioni di persone che hanno applaudito Hitler e Mussolini!”. Purtroppo ancora oggi accade in tante parti del Pianeta. Noi dobbiamo condividere il dolore e continuare a interrogarci sul male del mondo, sui poveri, sui bambini che muoiono, sulle guerre e le torture e far risuonare nel nostro cuore le parole di don Milani nella Lettera ai giudici:

“A Norimberga e a Gerusalemme sono stati condannati uomini che avevano obbedito. L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della Coscienza. Quelli che non credono né nell'una né nell'altra non sono che un'infima minoranza malata. Sono i cultori dell'obbedienza cieca... A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore. C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto. A questo patto l'umanità potrà dire di aver avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico”.

(gc)

NANDO PAGNONCELLI L'ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI FRA VALORI E PRAGMATISMO

“Il tema dei migranti radicalizza fortemente le posizioni ed è carico di ambivalenze nell’opinione pubblica italiana. Tuttavia, comportamenti virtuosi si sono affermati nel nostro Paese inizialmente grazie a impulsi etici, ma in larga misura hanno conosciuto proporzioni diverse nel momento in cui si è riflettuto sulla convenienza di queste scelte”.

Così ha esordito Nando Pagnoncelli venerdì 17

febbraio. Ricercatore di fama internazionale, docente universitario, giornalista per varie testate e per la RAI si occupa di analisi della pubblica opinione. Il suo intervento ha messo in luce le contraddizioni tra i dati oggettivi riguardanti gli stranieri in Italia e la percezione che del problema ha l’opinione pubblica. Pagnoncelli ha analizzato i dati pubblicati dall’ISTAT e quelli del Rapporto di Confindustria per dimostrare la sua tesi: accogliere i migranti conviene a noi, ai nostri figli e nipoti. Articolando il suo intervento a partire dalle paure dei cittadini, ha proseguito analizzando le dinamiche demografiche in Italia, i giudizi e pregiudizi nei riguardi degli stranieri e ha concluso riflettendo sugli stranieri in Italia che da emergenza possono divenire opportunità.

E’ sorprendente osservare come in 25 paesi al mondo solo in Gran Bretagna tra le paure dei cittadini al primo posto si trovi la preoccupazione sul controllo dei flussi migratori. In Italia invece è al quarto posto dopo la paura della disoccupazione, le tasse, la povertà e le disuguaglianze. Molto interessante l’analisi di Pagnoncelli sulle dinamiche demografiche che caratterizzano il nostro paese che ha visto una forte crescita negli ultimi anni della presenza di stranieri, ma anche una fortissima denatalità. La società italiana sta radicalmente cambiando: gli ultra 65enni, che nel 1990 rappresentavano il 15%, oggi sono il 22,8% e l’ISTAT dice che nel 2050 saranno molti di più; le famiglie formate da una persona sola sono aumentate nettamente obbligando le amministrazioni pubbliche a erogare servizi diversi dal passato e l’industria a cambiare tipo di produzione (si pensi all’aumento delle confezioni monodose nei supermercati); infine le donne fanno sempre meno figli e li mettono al mondo dopo i 30 anni.

Senza giovani il Paese s’impoverisce perché i processi di cambiamento nascono spesso su impulso delle classi più giovani. Non dobbiamo dimenticare il problema che qualcuno ha chiamato “inverno demografico”: la politica, che si nutre di voti di consenso, li cercherà nelle classi di età più numerose, le generazioni anziane i cui bisogni non



*Senza giovani
il Paese s’impoverisce
perché i processi
di cambiamento
nascono spesso
su impulso
delle classi
più giovani.*

*Gli stranieri già oggi
con i loro consumi
contribuiscono
alla crescita del mercato
e la loro presenza
ha un impatto positivo
sulla finanza pubblica.*

sempre coincidono con quelli dei giovani. Si rischia, pertanto, di acuire una frattura generazionale. A questo va aggiunto il cambiamento antropologico in atto in Italia, la cosiddetta frammentazione identitaria: noi non abbiamo un'identità unica, ne abbiamo molte perché siamo chiamati a giocare ruoli diversi in contesti diversi e non sempre questi frammenti identitari hanno una coerenza interna.

Un esempio interessante riportato da Pagnoncelli: operai del nord Italia si iscrivono alla Cgil, votano Lega e vanno a Messa la domenica senza avvertire una dissonanza valoriale di questi tre ambiti; da ciascun traggono quello di cui sentono di aver bisogno. La fede, d'altro canto, conferma sempre meno il comportamento dei credenti perché è un frammento dell'identità, nemmeno il più importante. Fra i cattolici (popolazione prevalentemente anziana, non istruita, di genere femminile, residente nei piccoli centri, le persone più esposte agli allarmi sociali) prevale l'idea dei respingimenti dei profughi perché essi non riescono a elaborare una forma diversa di soluzione del problema. Se gli stranieri sono una minaccia la prima risposta è "Lasciamoli a casa loro!". Il fenomeno in realtà è estremamente complesso e taglia trasversalmente il paese, pertanto non può essere la sola istanza valoriale, spesso individuale, a consentirci di immaginare un paese accogliente.

Ci conviene accogliere per un motivo pratico: il 10% degli occupati è straniero e il loro lavoro nel 2015 ha generato 120 miliardi di euro. Il gettito fiscale e contributivo garantito dai lavoratori stranieri è pari a 16,5 miliardi di euro a fronte di 12,6 miliardi di uscite per la sanità, istruzione e pensioni; la loro presenza garantisce un saldo finale positivo di 3,9 miliardi di euro. Il fenomeno va governato nell'accoglienza e nell'integrazione. Gli stranieri compensano la riduzione della popolazione italiana e in prospettiva anche dei lavoratori italiani, ma affinché ci sia integrazione dobbiamo impegnarci a formarli. Avremo bisogno non solo di badanti o operai ma anche di tecnici, medici che ci consentano di mantenere l'assetto attuale. Gli stranieri già oggi con i loro consumi contribuiscono alla crescita del mercato e la loro presenza ha un impatto positivo sulla finanza pubblica. Fare appello solo al buonismo radicalizza ulteriormente le posizioni. Ecco come si conclude il rapporto del Centro Studi di Confindustria:

"Integrare gli immigrati non è solo un dovere morale o una questione di equità. Va fatto anche per ragioni di efficienza economica e lungimiranza politica. Se gli stranieri sono ben integrati i vantaggi che apportano alle economie ospitanti si amplificano e diminuiscono le probabilità di conflitto sociale".

(gc)

L' INCONTRO CON TRE TESTIMONI DEL VANGELO

Il vescovo Luis Infanti De La Mora

Domenica 12 febbraio è stato fra noi il vescovo di Aysèn in Patagonia (Cile) Luis Infanti De La Mora, già conosciuto e apprezzato durante il convegno di settembre del 2010. Un uomo testimone della Chiesa del Vangelo che papa Francesco continuamente ci invita a vivere. Il Vangelo dell'accoglienza, della condivisione delle storie delle persone, delle comunità, del popolo di Dio in cammino.

Il vescovo Luis ha ribadito questo coinvolgimento diretto, questa Chiesa accogliente e partecipe, profetica nell'annuncio del Vangelo, fedele e coerente nella sua attuazione storica. Si è da lui ascoltata la stessa sintonia della sua bella, profonda, ricca di significati lettera pastorale, *Dacci la nostra acqua quotidiana*, per riaffermare con forza che l'acqua è un dono per tutti, che raccoglie e ripropone la sua materialità e insieme le dimensioni culturali e spirituali; che nessuno può renderla oggetto di accaparramento e di mercato.

Ha precisato in modo opportuno come vescovi del Cile, di cui è parte, hanno deciso di non parlare più di poveri, ma di impoveriti, perché i popoli e le comunità sono sistematicamente derubati delle loro risorse: la terra, l'acqua, la biodiversità, i minerali, le piante... E per questo la Chiesa per essere credibile deve accompagnare i popoli e le comunità nella denuncia di questi furti, delle oppressioni e delle umiliazioni, nei processi di liberazione e di costruzione e attuazione di progetti di vita.

Don Alejandro Solalinde

Domenica 14 maggio ha celebrato con noi l'Eucaristia don Alejandro Solalinde, prete messicano, presente a Udine per presentare durante l'evento culturale *Vicino/Lontano* il suo libro *I narcos mi vogliono morto*. Dopo un percorso di vita e di ricerca a 60 anni, ora ne ha 72, si è incontrato con i migranti provenienti a migliaia e migliaia dall'Honduras, dal Salvador, dal Guatemala, dal Nicaragua, diretti negli Stati Uniti e che poi in parte si fermano in Messico. Mezzo milione di *indocumentados* ogni anno tentano di raggiungere gli Stati Uniti a bordo de la *bestia*, il famigerato treno merci che attraversa il paese; è la versione americana dei "barconi della morte" del Mediterraneo. Due facce della medesima immensa questione planetaria dei migranti. Per i *narcos* è un commercio che vale 50 di dollari all'anno.

Padre Alejandro da 12 anni ha preso a cuore questa situazione drammatica e ha fondato a Ixtepec, nel sud del paese, un centro che offre accoglienza e riparo temporanei a migliaia di migranti. Ultimamente altri due centri per minori soli. Per questa presenza e azione, per le prese di posizione, per le denunce ai mass-media internazionali viene avvertito come ostacolo e nemico dai narcos e dalle altre organizzazioni criminali dedite a sequestri, rapine, ricatti, violenze di ogni genere, torture, schiavismo a scopo sessuale, all'espianto degli organi, alla sparizione e all'uccisione di migliaia di persone. Più volte minacciato di morte, sulla sua testa pende una taglia di un milione di dollari, emessa dai narcotrafficienti. Dal 2012 Amnesty International ha lanciato una campagna in sostegno alla sua candidatura al premio Nobel per la pace 2017 e l'Accademia di Oslo ha ora accettato. Padre Alejandro invita a non attribuire a lui meriti e importanza ma di considerare la sua azione segno della presenza di Dio.

Ecco alcune sue parole profonde e commoventi che esprimono il rapporto fra cielo e terra: "Quando sai la verità, non puoi fare finta di non saperla. Pregavo,



chiedevo a Dio di starmi vicino. E lo sentivo accanto a me. Soprattutto la notte, quando da solo con una pila attraversavo il ponticello per raggiungere i binari e portare un po' di cibo ai nuovi arrivati. Sapevo che quello era un punto di osservazione dei delinquenti. Da solo non avrei mosso un passo. Allora respiravo profondamente e pensavo a Gesù: la sua presenza diventava palpabile nel buio, donandomi la forza di camminare avanti, un piede una volta. Grazie a lui ho potuto proseguire fino ad ora. Per questo non mi spaventa né il presente, né il futuro. Mi immagino chiuso in una cella di massima sicurezza, eppure non ho paura. Perché? La libertà è per me la cosa più importante. Non potrei vivere senza. Il fatto è che nessuno può rubarmela, perché è dentro di me. Possono chiudermi dove vogliono, non riusciranno a farmi prigioniero. Nemmeno la solitudine mi spaventa. Perché le persone che amo e mi amano le porto nel cuore, con me, sempre. È una presenza tenera e tangibile e mi accompagnerebbe pure dentro un penitenziario. E così pure Gesù. Lo sento sempre con me. E' la fede a spingermi a continuare. Non sono un uomo particolarmente buono e intelligente o capace, non sono un Superman, tutt'altro. E' Dio a infondermi la forza. La grazia mi sprona e fino a quando continuerà a farlo non ho intenzione di mollare".

Padre Georg Sporschill

Sabato 3 giugno e domenica 4 nella celebrazione dell'Eucaristia sono stati presenti fra noi padre Georg Sporschill e don Stefano Stimamiglio che ha scritto un libro sulla vicenda di padre Georg, dal significativo titolo: *Chi salva una*

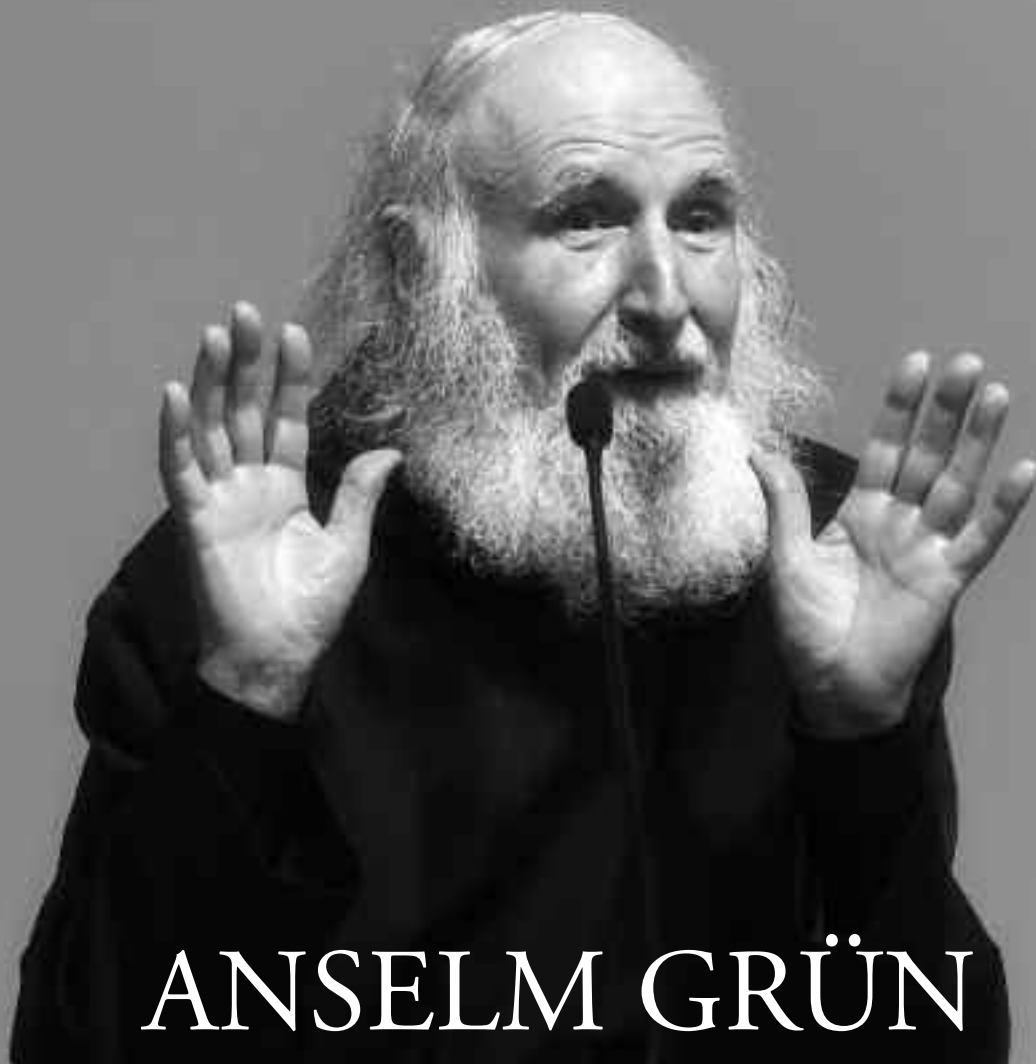


vita salva il mondo intero. Con parole e immagini si è ripercorsa la storia esemplare di padre Georg, i suoi anni giovanili di studio di teologia con il grande teologo Karl Rahner e poi di pedagogia e psicologia; di seguito la sua presenza a Vienna con la Caritas coinvolto nelle situazioni estreme di povertà, marginalità e dipendenze. E poi l'incredibile esperienza a Bucarest con i bambini e le bambine di strada, che a migliaia avevano trovato la loro "tana" nelle fogne.

Vicinanza, condivisione, progetti di case alloggio, di percorsi scolastici e professionali con i componenti dell'associazione Concordia, con il sostegno di amici e benefattori. Tantissimi si sono salvati, una parte non ce la fatta e il loro ricordo è sempre presente con le fotografie che ripropongono i loro volti. Dopo questa missione, la presenza con le popolazioni nomadi della Transilvania, ancora con tanti, tanti bambini. Padre Georg ha comunicato esperienze, profondità, fede, capacità organizzativa ed educativa, pacatezza e serenità.

Ha vissuto un'amicizia profonda con il cardinale Martini; i colloqui notturni a Gerusalemme diventati un libro presentato nel Centro Balducci qualche anno fa. Martini, ormai prossimo a morire, lo ha chiamato con insistenza per consegnargli le ultime riflessioni nelle quali si è soffermato sulle paure che bloccano la Chiesa per cui è "rimasta indietro di 200 anche di 300 anni". Insieme a questa constatazione la domanda a padre Georg e a tutti noi: "Cosa sei, cosa siete disposti a fare per la Chiesa?". Don Stefano ha il merito di aver scritto con sensibilità, profondità e intelligenza questo libro e di aver preparato le immagini e i filmati in modo diretto, comunicativo e coinvolgente.

(pdp)



ANSELM GRÜN

Sabato 29 e domenica 30 aprile il Centro Balducci ha proposto un incontro con il monaco benedettino Anselm Grün dell'Abbazia di Münsterschwarzach in Germania, molto conosciuto e stimato soprattutto attraverso i suoi numerosi libri di spiritualità. L'incontro si è articolato in quattro riflessioni a partire da altrettanti brani dei Vangeli. Affollata la sala Petris dalle persone giunte per ascoltare una o tutte le meditazioni e partecipare alla fine alla celebrazione dell'Eucarestia.

Nella prima meditazione Anselm Grün ha affrontato alcune delle paure che incontriamo nella vita quotidiana. Per superarle ha fatto numerosi esempi pratici. La paura nasce spesso dalla nostra incapacità di accettare i nostri limiti e le caratteristiche personali, anche dal dare troppa considerazione al giudizio degli altri. In realtà, non dovremmo lottare contro di essa e consumare tutte le nostre energie nel considerarla quasi un nemico; né d'altronde aspettarsi che essa scompaia da sola, ma interiorizzarla, quasi legare amicizia con lei; cercare il senso della nostra

vita attraverso Dio che ci conosce nel profondo, ci ama e accetta come siamo.

Parafrasando il Vangelo di Matteo (8, 23-27) della casa costruita sulla sabbia o sulla roccia, nella seconda meditazione Grün ha spiegato come la roccia sono le parole che ascoltiamo e le azioni che da esse facciamo scaturire; la sabbia sono le parole che invece ci influenzano celando il messaggio di Dio. Dio è la roccia, il fondamento che ci accoglie e consola; Lui ci ama incondizionatamente, in Lui ci sentiamo liberi dalle aspettative delle persone. Se siamo con Lui riusciamo a entrare in vero contatto con noi stessi, con il "bambino divino" in noi; lì ci sentiremo amati. Ha ricordato le parole di Paolo che parla dell'amore come forza che congiunge e collega tutto, un concetto riscoperto anche dalle scienze moderne che ne hanno visto il fondamento della vita: il momento in cui gli esseri umani hanno saputo intessere legami solidali. La terza meditazione aveva come tema la misericordia intesa non solo come emozione che ci fa soffrire con gli

altri, ci fa essere teneri, caritatevoli, ma che ci fa anche agire di conseguenza, intraprendere un'azione. Per Anselm Grün nostro compito è rendere la Chiesa più misericordiosa ma porre anche attenzione alla dimensione politica e sociale, cominciando dal linguaggio quotidiano. Il nostro modo di esprimerci rivela il nostro animo, rivela se siamo misericordiosi o meno. Troppo spesso nel mondo del lavoro, nella politica il linguaggio scredita le persone, è aggressivo e duro. Guardiamo invece a come Gesù ha usato un linguaggio del cuore, della gioia e della speranza, un atteggiamento sempre positivo; egli ci ha invitato a essere misericordiosi come Dio lo è con noi. Dunque Dio sente le stesse nostre emozioni e chi ha capito il senso della misericordia ha capito Dio, ha capito la sua essenza e l'anima della fede cristiana. L'esperienza di *com-patire* che ci fa sentire uniti agli altri diventa curativo anche per noi stessi.

Nell'ultima meditazione padre Anselm ha parlato della nostra società, della giustizia, della verità e della pace a partire dalle otto Beatitudini. In esse Gesù non ci pro-

mette un mondo perfetto ma ci dimostra come possiamo convivere con i conflitti ed essere felici nonostante l'ambiente ostile. Essere giusti con se stessi, accettare la propria dignità è il punto di partenza per poter essere giusti con gli altri. Non bisogna però pensare che esista una giustizia assoluta, esiste solo la nostra capacità di avvicinarci il più possibile ad essa. "Chi semina giustizia raccoglierà pace" dice la Bibbia e la pace come si evince dal termine greco è musica, è armonia dentro a noi che può trasformarsi in pace con gli altri. La *pax latina* significa mantenere la comunicazione, colloquiare: discutendo, conversando si può raggiungere un equilibrio e la pace. E' nostro compito perseguire la pace: se ci sono state delle ingiustizie non dobbiamo accantonarle, dimenticarle ma parlarne, rimuovere i motivi che le hanno generate per giungere alla misericordia e alla pace. Le beatitudini sono quindi un percorso per farci vivere meglio, infatti se qualcuno ci fa del male o è ingiusto nei nostri confronti diventa uno stimolo per avvicinarci maggiormente a Dio.

(gc)

**Il nostro modo di esprimerci
rivela il nostro animo,
rivela se siamo
misericordiosi o meno.**

A 25 ANNI DALLA STRAGE DI CAPACI

“Gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”

Giovanni Falcone

Una serata per vivere la memoria della strage con due testimoni d'eccezione: Giuseppe Costanza, autista del giudice Falcone, sopravvissuto alla strage di Capaci e Antonio Cioccoloni, già capo scorta dei giudici Giuseppe Ayala e Pietro Grasso nella Sicilia di quegli anni.

La strage di Capaci fu messa in atto da “cosa nostra” il 23 maggio 1992 facendo saltare 400 metri dell'autostrada A29 per dare un segnale terrificante. Vi morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro; si salvò il suo autista, Giuseppe Costanza e gli altri agenti di scorta che seguivano la macchina di Falcone.

Durante l'incontro di lunedì 15 maggio in Sala Petris è stata riportata l'esperienza vissuta in prima persona dall'autista di Falcone: *All'aeroporto di Punta Raisi, dove andammo a prendere il giudice in arrivo da Roma, mi chiese di lasciarlo guidare; al suo fianco si sedette la moglie mentre io stavo dietro”. Durante il tragitto gli dissi: “Dottor Falcone si ricordi di darmi le chiavi dopo”, senza pensarci il giudice sfilò le chiavi dall'auto provocando un ritardo di qualche secondo all'appuntamento con la morte. Intervengo allarmato, “Dottore così ci ammazziamo!”. Subito dopo aver riacceso il motore e ripresa la marcia, l'asfalto si alza violentemente davanti a noi.*

Falcone morì poco dopo in ospedale e Giuseppe Costanza, che lo aveva accompagnato dal 1984 al '92, dopo 18 mesi di malattia ebbe la fortuna di salvarsi, ma questo gli complicò la vita: venne sempre tenuto in disparte e poi retrocesso al compito di portiere. Costanza ricorda il giudice con orgoglio, parlando di un uomo chiuso sedici ore al giorno in un ufficio di cemento ad analizzare caso dopo caso, molto spesso insieme alla moglie Francesca Morvillo. Perché, nonostante le minacce, Falcone è rimasto? Per amore della sua terra, del suo Paese e per amore della giustizia.

A questi ricordi si sono aggiunti quelli di Antonio Cioccoloni, maresciallo dei carabinieri, solo ventunenne quando diventa capo scorta dei giudici Giuseppe Ayala e Pietro Grasso nella Sicilia di quegli anni. Dalle sue parole si evince lo spirito di dedizione e di servizio per lo Stato, per i magistrati che venivano scortati; emerge la continua convivenza con la morte. Gli agenti in servizio erano tutti giovani sotto i trent'anni che avevano in comune grande coraggio e tanta paura.

La serata era stata organizzata con Libera, coordinata da Francesco Cautero che ne è il referente provinciale, con il supporto di filmati d'epoca e le letture fatte da alcuni giovani del presidio di Libera di Udine.

(gc)



IL FALSO NEMICO

PERCHE' NON SCONFIGGIAMO IL CALIFFATO NERO

di Corrado Formigli

Il giornalista, ricercatore della verità, esplora nelle pagine del libro questioni delicate e complesse che riguardano l'Isis: complicità, interessi, capovolgimenti di posizioni e anche strumentalità, in particolare riguardo ai profughi, con grande responsabilità della politica.



Qual è il senso oggi del mestiere di inviato di guerra? Lo ha spiegato con grande partecipazione emotiva Corrado Formigli nella serata di venerdì 13 gennaio durante la presentazione del suo ultimo libro: un reportage dalle zone più infuocate del mondo, a tu per tu con la follia e il dolore ma anche il tentativo di capire cosa si nasconde dietro il sanguinoso gioco di specchi che chiamano califfato nero. L'operazione che ha cercato di fare è stata quella di un

atto di testimonianza: andando là dove c'era morte ha cercato di raccontare che cosa sono la morte, la sofferenza e il terrore che producono i fenomeni migratori. La sua operazione è esattamente l'opposto di quello che fanno certi network televisivi mostrando in streaming le azioni di guerra in diretta con il pubblico che può commentare su Facebook con un "Mi piace" o "Non mi piace". Questo fa dire a Formigli che l'Isis ha vinto perché il loro obiettivo è di smaterializzare il dolore come accade nei video di propaganda in cui mescolano in maniera indistinguibile il vero e il falso: le decapitazioni, le uccisioni sono montaggi molto articolati, la morte sembra qualcosa di artificiale. Questa è pornografia del dolore, della sofferenza e della morte.

Il riassunto più nitido, invece, della realtà della guerra e del terrore innescato dall'Isis Formigli l'ha sperimentato l'estate scorsa a Bagdad. Un camion bomba è stato fatto esplodere contro un grande centro commerciale a mezzanotte nel momento in cui era pieno di famiglie lì affluite nelle ore dopo il tramonto del sole durante il Ramadan. 324 i morti, tutti musulmani, in prevalenza donne e bambini, la più grande strage dell'Isis. Formigli è stato il primo giornalista a recarsi sul posto camminando su una poltiglia di resti umani... La stampa italiana il giorno successivo non ha degnato la notizia di una riga in prima pagina. "Anche da morto" ha detto il giornalista, "non hai la pietà dei mezzi d'informazione se hai il passaporto sbagliato!" e ha concluso che "se non capiamo le sofferenze di tante persone, dei tanti giovani che scappano da lì per trovare pace da noi; se non capiamo che nel mondo musulmano c'è un crescente senso di vittimismo costruiremo dei muri di odio e coltiveremo il terrorismo di domani. Cercare di capire questo non è una questione etica ma pratica".

(gc)

(Corrado Formigli, *Il falso nemico, Perché non sconfiggiamo il califfato nero*, Rizzoli Editore, 2016)

TORTURA FUORILEGGE

La pratica barbarica della tortura è ancora in uso nel 21° secolo e, pur essendo stata messa fuori legge dalle convenzioni internazionali, in Italia non è neppure contemplata nel Codice penale. Questo è un fatto che ispira sdegno.

L'incontro organizzato giovedì 26 gennaio scorso alla presenza del senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione per i diritti umani e dell'avvocata Alessandra Ballerini, legale della famiglia Regeni ed esperta di diritti umani, ha avuto come occasione la presentazione di una raccolta di saggi proprio sulla tortura.

Inserito nel contesto del Centro Balducci, in cui vivono persone che hanno subito tortura fisica ma soprattutto interiore, il tema diventa ancora più vibrante. "L'intento della tortura fisica", come ha sottolineato Pierluigi Di Piazza, "è di colpire la dignità, di ferirla mortalmente, di annichirla, di annientarla, di annientare la persona come è accaduto a Giulio Regeni. Nella ricerca della verità sulla sua morte la classe politica, il Parlamento del nostro Paese hanno avuto una gravissima responsabilità: non sono stati capaci o non hanno voluto introdurre nell'ordinamento il reato di tortura e questa si è dimostrata una grande debolezza nella vicenda di Giulio".

"Le parole di Paola Regeni per descrivere la tortura del proprio figlio", ha aggiunto il senatore Manconi, "sono state potenti e politicamente efficaci, sono diventate forza politica, hanno acquistato una penetrante energia, tanto da farsi immediatamente messaggio pubblico contro la tortura. Se la vicenda di Giulio Regeni non è stata consegnata all'oblio è in primo luogo grazie ai genitori. C'è tuttavia il rischio che essi siano chiamati a fare la politica estera del nostro Paese. Ogni gesto di forza, di intelligenza e di coraggio di Paola e Claudio Regeni fanno quello che altri non fanno. Possiamo chiedere loro di fare ciò che finora non ha fatto il Ministro degli Esteri italiano?".

Il nodo sta qui per il senatore Manconi: per quanto tempo ancora possiamo chiedere a questi genitori di rinunciare alla dimensione tutta personale, privata, intima, domestica, al riparo dai riflettori che è propria del dolore? Non solo è stato loro ucciso un figlio, ma gli è stato sottratto l'elemento di consolazione che non si può negare a nessuno. Questo è l'ulteriore sacrificio che stanno facendo. La loro capacità di tradurre il dolore privato in una risorsa di azione civile e di mobilitazione collettiva da un lato induce all'ammirazione e alla condivisione, ma dall'altro toglie loro la consolazione della sofferenza vissuta nell'intimo della relazione familiare. Alessandra Ballerini ha parlato di diversi aspetti che emergono dalla lettura del libro, innanzitutto che la tortura è strettamente collegata al tema della libertà, ovvero alla privazione della libertà e alla negazione dell'uguaglianza: è sempre visto come qualcosa che accade ad altri inferiori a noi, diversi da noi. La tortura è anche un'immorale stupidità perché non porta assolutamente a nulla: chiunque è in preda al panico e al dolore confesserebbe qualunque cosa. E', infine, un'espressione del potere perché "ogni potere è una tentazione di eccesso, ogni forza è una promessa di brutalità, ogni pena la minaccia di un supplizio, ogni interrogatorio il rischio di una tortura". Tutto purtroppo può accadere più facilmente, ha concluso Alessandra Ballerini, se non esiste una legge che punisce questo eccesso!

(gc)

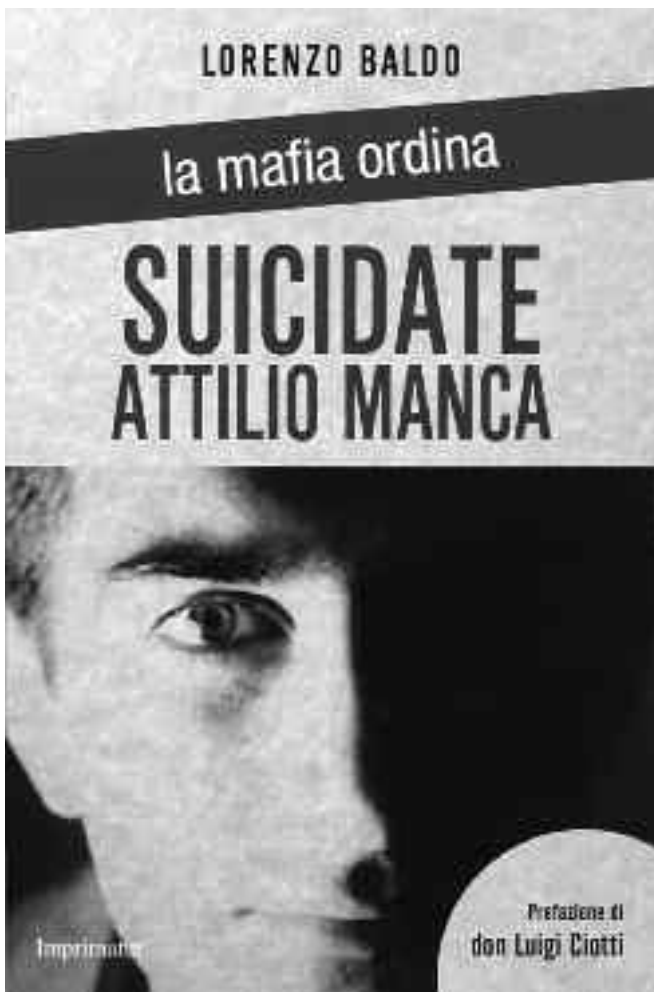
(Tortura fuorilegge, raccolta di saggi di Daniele Vicari, Rocco Ronchi, Livio Pepino, Donatella Di Cesare, Marialuisa Menegatto, Adriano Zamperi, Adriano Prospero, Multiverso, Forum, 2016).



Il senatore Luigi Manconi

LA MAFIA ORDINA SUICIDATE ATTILIO MANCA

La serata del 24 febbraio è stata organizzata da Libera in collaborazione con il Centro Balducci per presentare il libro scritto dal giornalista e vicedirettore di "Antimafia 2000" Lorenzo Baldo, con la presenza di Gianluca Manca, fratello di Attilio e, per le letture, l'attrice Annalisa Insardà.



L'approfondimento sulla morte dell'urologo di Barcellona Pozzo di Gotto rientra nell'impegno del Centro Balducci e di Libera a favore della giustizia, della legalità e per la verità. Seguendo le immagini del video che ha introdotto la serata e ascoltando le parole del fratello si ha la percezione di quali intrighi i poteri oscuri riescano a imbastire e dietro ai quali nascondersi.

La vicenda di Antonio Manca colpisce per lo spessore umano della persona, per la sua intelligenza, per la sua capacità professionale e la profonda relazione con i familiari prima che per la sua misteriosa morte. L'aggravante nella vicenda è la mancanza di verità e giustizia unita alle calunnie, alla diffamazione, alle incongruenze che hanno caratterizzato le indagini della Procura di Viterbo.

Attilio Manca è stato ritrovato il 12 febbraio 2004 a Viterbo con due segni d'iniezioni nel braccio sinistro; si è detto che la sua morte è avvenuta per un'overdose di eroina, alcool e tranquillanti; ma Attilio era un mancino puro, incapace di utilizzare la mano destra – così come confermato dai suoi colleghi dell'ospedale Belcolle di Viterbo – e soprattutto non era un tossicodipendente con istinti suicidi.

I familiari ritengono che sia stato una vittima di mafia: un pentito, in particolare, avrebbe rivelato, come riferito da Antonio Ingroia legale della famiglia, di aver saputo che Bernardo Provenzano si era fatto operare da Manca a Marsiglia e che avrebbe poi ordinato la sua eliminazione essendo stato riconosciuto. La procura di Viterbo ha escluso tale circostanza sostenendo che non sono emersi elementi per collegare l'urologo all'ex capo mafia.

Sul caso è stato aperto un fascicolo dalla Procura distrettuale antimafia di Roma diretta da Giuseppe Pignatone. Oltre alle dichiarazioni del boss del clan dei Casalesi Giuseppe Setola, sul tavolo di Pignatone da molti mesi ci sono le dichiarazioni di

Carmelo D'Amico, l'ex boss pentito di Barcellona Pozzo di Gotto, per il quale Attilio Manca sarebbe stato ucciso da un agente dei servizi segreti capace di far passare gli omicidi per suicidi.

“Non ci arrenderemo mai” ha detto Gianluca Manca, “speriamo di poter vedere quel giorno in cui al nostro amato Attilio venga del tutto restituita quella dignità di uomo e di professionista serio e stimato quale lui era”. A 12 anni di distanza con le nuove indagini il cammino per cercare verità è stato ripreso. Chissà se questa ricerca potrà far sentire meno soli i genitori di Attilio.

(gc)

(Lorenzo Baldo, *La mafia ordina, Suicidate Attilio Manca*, Imprimatur Editore, 2016)

TEMPO DI SPERANZA: LA STRADA, I GIOVANI, IL FUTURO

Il libro presentato il 10 aprile è la quarta raccolta di due anni degli scritti quindicinali di Mario Vatta sul "Piccolo di Trieste" dal dicembre 2014 al novembre del 2016.

La lettura meditata delle riflessioni di questi due anni mi ha fatto percepire, ancora maggiormente, in modo crescente l'interiorità, la spiritualità di Mario, mai disincarnata, mai spiritualismo astratto, bensì fonte di apertura, di attenzione alle persone, di loro ascolto e insieme di attenzione e di ascolto ai luoghi, alle piante, agli animali, al mare di Trieste, al Carso. Nelle pagine del libro riemerge questa capacità, questa qualità di Mario di guardarsi dentro, di guardare attorno con gli occhi del cuore alla realtà delle persone e di tutte le altre presenze che lo attorniano, con gli occhi del cuore che sanno percepire profondità anche da un particolare, dall'espressione del viso, da un gesto e dall'ascoltare con le orecchie del cuore voci, musiche, vento, mare. E questo atteggiamento profondamente e, prima di tutto interiore, non in modo programmato, tanto meno forzato, ma parte intrinseca di sé, Mario lo sente e lo nutre della relazione reale e misteriosa con il Dio di Gesù: Lui lo invia alla gente, alla "nostra gente", e la gente fa percepire che Lui è il presente in loro specie in chi è affaticato, colpito, ferito, abbandonato ai margini, senza riferimenti. Si sa come le relazioni siano fondamentali, decisive nella nostra vita. Mario ne ha vissute e ne vive tante e con esse la sua ricchezza interiore è cresciuta e dall'incontro con lui le persone hanno tratto beneficio, calma, coraggio, per essersi sentite accolte e ascoltate. Ci sono le persone nelle diverse situazioni che popolano queste pagine proprio perché popolano la vita di Mario. Fra loro ci sono i migranti, un popolo immenso in cammino, documentato dalle immagini di ogni giorno, con particolare attenzione ai bambini, veramente tanti, tantissimi; c'è il riferimento alla famiglia di Nazareth profuga in mezzo ai milioni di profughi. Insomma, sono proprio gli incontri così importanti, fondamentali: nella continua relazione, inseparabile con il Dio di Gesù di Nazareth e con le persone in cui lui si rende presente, quel Gesù che continua a vivere in loro. Gli incontri, mai superficiali, mai frettolosi nei quali Mario, dice di esprimersi come sa e come può, certo sempre con il cuore. Gli sguardi delle persone sono luminosi, interlocutori, obliqui: le parole esprimono le diverse, gioiose e dolorose situazioni della vita. E' decisivo sempre l'ascolto, quell'ascolto che l'altro sente vero e che rende possibile la confidenza, sempre nel rispetto massimo e, qualche volta, con il dire scherzoso, qualità riconosciuta in Mario. Anche questo può essere di aiuto. Nelle pagine del libro c'è l'intreccio delle relazioni fra le persone e tutti gli esseri viventi, il cosmo, la casa comune in cui abitiamo. Mario ci fa percepire le vibrazioni del suo animo in silenzio, contemplazione e dialogo. Si ferma, cammina pensando alle persone incontrate, disponendosi a incontrare ancora ... La presenza del Dio di Gesù è continua nella relazione con le persone e con tutte le espressioni dell'ambiente; la preghiera è silenzio e dialogo, è stare con Lui presentandosi a Lui con gli altri, Dio è Colui che è vicino nei momenti di dubbio e di gioia del cuore. E, vivendo così, con profondità, il tempo passa e Mario dice che gli pare oggi di avere una percezione del tempo più profonda e più aperta all'ampiezza, al mistero, un momento che sente bello e positivo, sente che il nuovo lo affascina seppure all'oscuro, che continua a vivere la fiducia di tutta la vita, una visione fiduciosa del mondo, del prossimo, delle potenzialità positive dell'uomo. E' importante proprio per tutti essere donne e uomini commossi dalla vita. E' questa commozione che Mario ci comunica; la speranza che continua a testimoniare e comunicarci è sintesi della ricchezza umana di tante storie, è rilancio per un futuro umano, proprio a partire dalle nostre possibilità di bene, di mantenere e di crescere in umanità per poter contribuire a un mondo molto più giusto e umano. Grazie di cuore, Mario.

Pierluigi

(Mario Vatta, *Tempo di speranza: la strada, i giovani, il futuro*, Lint Editoriale, 2016)



LA MEMORIA VIVA DI QUATTRO TESTIMONI MISSIONARI SAVERIANI

**PADRE BEPI DE CILLIA E LE TRE SORELLE MARTIRI
UCCISE IN BURUNDI**



Padre Bepi De Cillia con i bambini



*Le tre suore uccise in Burundi: Olga Raschiatti, Lucia Pulici
e Bernadetta Boggian*

Nel Centro Balducci si sono vissuti due momenti molto importanti, partecipati e coinvolgenti. Il 5 febbraio, con riferimento al libro Giuseppe De Cillia, un uomo buono con la mente d'argento e il cuore d'oro è stato ricordato con affetto e gratitudine il missionario saveriano padre Bepi, nativo di Plasencis e per tutta la vita in Burundi. Disponibile e generoso, senza considerare rischi e pericoli reali per la propria vita, padre Bepi si è caratterizzato per il suo impegno nel quale ha unito in modo ammirevole la sua anima di credente e missionario, la sua intelligenza progettuale, le sue mani operose. È stato architetto, ingegnere, carpentiere, muratore, manovale per costruire case, scuole e ambulatori, pozzi d'acqua e chiese. La sua dedizione ha unito nella solidarietà il Friuli, da dove è partito, e altre regioni d'Italia e il Burundi, tante donne e tanti uomini, gruppi e associazioni sensibili e solidali. Vivere la sua memoria diventa una sollecitazione a uscire dall'apatia e dal conformismo, da visioni e considerazioni chiuse e grette per incontrare l'altro là dove vive e l'altro che è già presente e arriva tra noi.

Il 10 marzo, sempre a partire da un libro, *Va', dona la vita!*, l'incontro ha fatto vivere ai presenti, proprio in un clima di meditazione, di spiritualità che attraversa la storia, le vicende di tre donne, di tre suore: Olga Raschiatti, Lucia Pulici, Bernadetta Boggian, missionarie saveriane uccise nel settembre 2014 in Burundi. Erano presenti la superiora generale, Giordana Bertacchini e un'altra missionaria, Elena Loi. Donne credenti, semplici, appassionate, dirette e attente nei rapporti umani, qualità che le hanno caratterizzate. Disponibili nei vari compiti loro assegnati con umiltà e abnegazione, sono state chiamate a suggellare con il martirio la loro vita di donazione. I loro corpi sono stati sepolti in Burundi, nella terra d'Africa: come sementi di una nuova umanità di accoglienza, di convivenza fra le diversità, di una fratellanza da costruire giorno dopo giorno.

(pdp)

(a cura di Martina Dei Cas, *Giuseppe De Cillia, un uomo buono con la mente d'argento e il cuore d'oro*, New Book, 2016)

(a cura di Teresina Caffi, *Va', dona la vita!*, Emi, 2016)

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI PER L'ANNO 2017

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Saluti a tutte voi e tutti voi con gratitudine per la presenza, l'impegno, il sostegno... Ci incontriamo questa sera per l'assemblea annuale dei soci; coloro che si sono associati con la tessera nel 2016 sono stati 199.

Un incontro, questo, da tanti interpretato come una formalità da espletare, ma, almeno lo ri-esprimiamo come auspicio, un momento invece di riflessione, di bilanci, non solo economici, anche se l'ordine del giorno indica soprattutto questi, di verifica, di progettualità.

La relazione sarà sintetica e cercherà di cogliere l'attuazione degli orientamenti di fondo, sempre auspicando (ed è già il secondo auspicio) che si possa arrivare ad un bilancio sociale, in realtà più significativo e da cui chi legge potrebbe maggiormente comprendere l'esperienza del Centro Balducci nei suoi vari aspetti e nei diversi contributi dei volontari.

Per il 2016 parliamo del 24° anno di attività e di presenza dal settembre 1992; è una durata nel tempo significativa; espressione della presenza e della dedizione di tante persone. Il Centro di accoglienza e promozione culturale "Ernesto Balducci", inizia embrionalmente la sua presenza e attività nel febbraio 1998 su ispirazione del Vangelo, a usare un contributo regionale, quindi denaro pubblico, per esperienze di condivisione, di solidarietà, di accoglienza di persone in necessità.

Questa intuizione è stata concretizzata nella laicità della storia superando ogni confessionalismo: infatti sia gli ospiti accolti, sia i volontari, sia le tante persone che si recano qui per i numerosi incontri culturali proposti, sono diverse per ispirazioni, adesioni o non adesioni alla fede religiosa. Il Centro è conosciuto e, pure nei suoi limiti e necessità di miglioramento, ritenuto un segno importante in Friuli e in altri luoghi del nostro Paese dai quali provengono tante chiamate per incontri e riflessioni.

L'accoglienza è una delle dimensioni fondamentali del Centro Balducci, l'altra è la cultura. Nello scorso 2016 le persone accolte in media sono state 27 in convenzione con la Prefettura, tramite il sistema AURA; in realtà il capofila della convenzione è il Comune di Udine che si avvale di soggetti di accoglienza come il Centro Balducci. Accanto a queste 27 altre 3 persone con una convenzione ad hoc del Comune di Udine; accanto a queste 14 altre in particolari condizioni esistenziali, persone accolte non in convenzione, quindi a carico del Centro, più 5 accolte per un periodo non in convenzione e poi inserite nel sistema AURA. Mediamente 50 persone in difetto o in aumento in qualche momento dell'anno. In media la presenza di 14 minorenni.

Si vive anche l'accoglienza di persone accolte per i servizi sociali, di pubblica utilità. E' un segno di umanità. Gli

ospiti ricevono accoglienza, alloggio, vitto, denaro, soprattutto accompagnamento umano... date le diverse situazioni di sofferenza psicologica ed interiore. Si cerca di far rispettare il regolamento che è parte strutturale della convenzione e le parti specifiche che riguardano la vita del Centro, ad esempio il coinvolgimento nella pulizia degli spazi personali e comunitari e di quelli di tutto il Centro, la frequenza alla scuola, ai corsi, la partecipazione all'incontro che si tiene ogni sabato da gennaio a dicembre.

Si evidenzia la situazione difficile degli ospiti che aspettano lunghi mesi prima di essere ascoltati dalla Commissione territoriale di Gorizia. Uno dei segnali della mancanza di un progetto dell'accoglienza e dell'inserimento di queste persone nella nostra società. Per tutte le pratiche legali il Centro ha riconfermato la Convenzione con *Nuovi Cittadini*. Per il sostegno e l'accompagnamento di alcune persone ci si avvale del contributo di qualche persona esperta. Durante l'anno 2016 sette ospiti sono stati coinvolti in un progetto condiviso con il Comune di Pozzuolo del Friuli e sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia per lavori socialmente utili e, per come è stato possibile, con il coinvolgimento di alcune realtà del territorio.

La scuola di italiano del Centro ha continuato durante quest'anno a svolgere il suo compito: da una parte garantendo sostegno ai corsi CPIA (Centro per l'Istruzione degli Adulti) di Udine, con il quale si attua una fruttuosa collaborazione in seguito alla convenzione concordata sin dal 2012 e dall'altra proponendo agli ospiti una serie di attività pensate e realizzate in base alle necessità che si sono rese evidenti in questo periodo.

Tra queste attività: corsi trimestrali di lingua divisi per livello, percorsi individuali o a piccoli gruppi, per esempio alfabetizzazione e percorsi di apprendimento della letto-scrittura (in età adulta) o nel caso di sostegno per una proficua frequentazione dei corsi di formazione professionale, accompagnamento dei minori che frequentano le scuole, laboratori o attività didattiche alternative che hanno permesso di veicolare l'insegnamento della lingua italiana in modo diverso ed efficace. E' doveroso un accenno anche al lavoro che un gruppo di insegnanti volontari ha effettuato quest'estate producendo materiale didattico e teorico-metodologico di supporto, da utilizzare poi durante l'anno, ma anche per riflettere su pratiche e modalità attuate durante i nostri interventi. In media gli ospiti che si sono avvalsi dei corsi proposti sono stati circa 25/30 e i volontari coinvolti 8/10.

La vita e le attività del Centro Balducci sono state rese possibili nel 2016 da 4 persone dipendenti: una in segreteria, due in area accoglienza di cui una assunta nel marzo 2016, l'altra è suor Marina che funge da dipendente per una

parte del suo impegno anche per motivi previdenziali e considerando che lo stipendio va essere parte della cassa comune della comunità delle due sorelle, suor Marina appunto e suor Ginetta che garantiscono una presenza 24 ore su 24. Infine un'altra persona assunta come collaboratrice domestica "badante" nel nucleo familiare di tre persone siriane. La caratteristica positiva di due persone assunte è di essere state accolte nel Centro e poi dopo tempo di essere diventate dipendenti del Centro stesso.

Il Centro, inoltre, nel 2016 si è avvalso di alcune collaborazioni occasionali:

- per il progetto di integrazione a cui ho fatto cenno precedentemente;
- come educatrici nel centro estivo;
- per manutenzioni e lavori vari;
- per insegnamento intensivo della lingua italiana;
- per la mediazione linguistica.

E ancora sono stati presenti nell'accoglienza: una persona tirocinante che frequenta un Master sull'immigrazione e un'altra tirocinante nella scuola di italiano per la sua frequenza al Master di insegnamento della lingua italiana come lingua seconda e Intercultura.

Il Consiglio di Presidenza nel 2016 si è riunito 9 volte, in più c'è stata l'assemblea dei soci dello scorso anno.

Un aspetto particolarmente importante nella vita del Centro è la gestione degli alimenti che ha come referente puntuale Valerio con l'aiuto di altri tre volontari. Si parla di approvvigionamento e distribuzione dei prodotti, suddivisi in due gruppi, sia per la diversa gestione richiesta, sia per motivi "tecnici" legati alla registrazione previste dal Banco Alimentare. Alimenti base, prodotti infanzia, detersivi per un importo totale movimentato di 40.000/41.000 euro; freschi in scadenza *Bennet* e *Interspar* 44.000 euro.

La distribuzione agli ospiti avviene per gli alimenti 2 volte al mese, per i freschi 3 volte alla settimana. La distribuzione agli esterni avviene invece il mercoledì mattina e ognuno può accedere una volta al mese portando il proprio ISEE, con una definizione della distribuzione per singoli nuclei di 2/3 persone, di 4/5 persone e di 6 persone.

Il gruppo della cucina è sempre presente e attivo con la preparazione dei momenti conviviali, di pranzi in alcune situazioni, in particolare quella nel Convegno di settembre. Il gruppo che si occupa della raccolta e della distribuzione dei vestiti è presente in continuità nella suddivisione e nella distribuzione.

Attività culturale

Molto intensa e importante è l'attività culturale; unita all'accoglienza manifesta e concretizza lo specifico in cui il Centro Balducci si riconosce ed è riconosciuto. Si sono svolti nella sala piccola 17 incontri, nella sala Petris 66 incontri direttamente proposti dal Centro, in collaborazione con altri e qualche volta ospitando altre realtà. La partecipazione nella media è stata buona, alle volte ottima.

Si è svolto il 24° Convegno del Centro Balducci con la par-

tecipazione coinvolta della Tavola nazionale della Pace di Perugia e degli Enti locali per la pace.

Il Notiziario del Centro è stato preparato nei due numeri di giugno e di dicembre, spedito in parte via posta e in parte via posta elettronica.

Dodici sono stati i gruppi delle scuole in visita e Pierluigi è in continuità invitato a partecipare ad incontri nella nostra Regione e in qualche altro luogo d'Italia.

Una considerazione sulla gestione economica: se il bilancio del 2015 chiudeva a meno 30 mila euro, quello del 2016 chiude a più 50 mila e questo per le situazioni contingenti che fra poco illustrerà Claudio Piani. La presenza di tanti volontari rende possibile un circuito economico virtuoso per cui si possono sostenere anche persone accolte non in convenzione ed esprimere concretamente solidarietà.

Questo circolo virtuoso è chiaramente alimentato anche dalle donazioni di cibo e da tanta solidarietà che continua ad entrare nel Centro Balducci. Il Centro Balducci si è sempre prefissato di tenere le porte e le finestre aperte per ricevere solidarietà e per esprimerla in uscita. Per mantenere fede ai principi ispiratori di condivisione e di solidarietà si è deciso, come già nel 2015 di concretizzare la solidarietà con erogazione di denaro nei confronti di alcune istituzioni e associazioni che operano nella concreta solidarietà.

La cifra importante a cui si attinge è il deposito del circuito virtuoso e delle donazioni di questi anni. Si è deciso di essere solidali nel 2017 con alcune realtà per un ammontare di 60 mila euro, una parte dei quali già erogati. Tra queste realtà il Comune di Pozzuolo del Friuli per sostenere alcune borse lavoro per persone in difficoltà.

Sono previsti lavori di manutenzione straordinaria ed è decisa l'assunzione di una persona per curare le pratiche economiche, si pensa inoltre, ma è da verificare e decidere, alla possibile assunzione di un'altra persona nell'area dell'accoglienza.

La relazione è di per sé sintetica e per certi versi anche lacunosa, ma è per comunicare e condividere l'orientamento e le concretizzazioni quotidiane.

Spesso, anche negli incontri pubblici, indico il Centro Balducci come un piccolo segno, dentro alla vastità e complessità della storia, un laboratorio quotidiano permanente di educazione e di pratica della convivenza tra le diversità culturali e religiose di cui le persone sono portatrici: ospiti, volontari, Pierluigi, le suore, persone che qui passano per qualche momento, per qualche iniziativa.

È un segno piccolo, ma è importante che ci sia e possa proseguire la sua presenza, la sua attività di accoglienza e di promozione culturale. Non mancano problematiche e difficoltà, ma dovrebbe in noi tutti prevalere il senso dell'appartenenza, il gusto di esserci e di contribuire a questo segno a cui molti guardano con attenzione, stima e incoraggiamento.

*Il Presidente
Pierluigi Di Piazza*

BILANCIO SOCIALE ANNO 2016

L'attività svolta nel Centro procede ininterrottamente con l'obiettivo primario di mettere a disposizione specifiche peculiarità al servizio della persona in contesti di bisogno ma anche di opportunità di crescita individuale e collettiva.

Obiettivi primari sono:

- la *solidarietà verso gli ospiti* focalizzata sull'accoglienza di persone in difficoltà;
- la *solidarietà verso chi*, pur non essendo ospite, si rivolge alla struttura dove è certo di ricevere ascolto e all'occorrenza anche aiuto materiale;
- la *condivisione* con associazioni nazionali e internazionali che operano nel campo della solidarietà e sono quotidianamente in prima linea ad affrontare le più svariate emergenze;
- la *promozione di attività culturali*, espressioni di singoli o di gruppi, finalizzata alla crescita culturale ed etica dell'individuo.

La gestione economico-finanziaria delle risorse disponibili nella sua complessità rappresenta un punto fondamentale per il buon funzionamento del Centro e garantisce un presidio costante e puntuale della gestione ordinaria, garantendo soprattutto la fattibilità di progettualità sempre presenti in sintonia con i principi che ci guidano, frutto di una condivisione collegiale sempre puntuale e pertinente. Il contributo dato dai volontari continua a essere determinante e indispensabile per garantire la buona gestione e la qualità dei servizi; quest'anno si sono avvicendati 101 volontari dei quali alcuni saltuariamente altri, una ottantina, costantemente per l'intero anno. La sinergia dei gruppi operativi presenti con le singole competenze ha creato un sistema efficace in grado di affrontare tutte le problematiche che possono nascere nella quotidianità e nella programmazione futura.

Organigramma e singole attività esercitate

Gruppo accoglienza

Accoglienza ospiti; ritiro e distribuzione alimenti; gestione e distribuzione vestiario; scuola con insegnamento della lingua italiana e accompagnamento dei minori; doposcuola; gestione manutenzione immobili.

Gruppo promozione culturale

Programmazione eventi; Redazione; Biblioteca.

Gruppi di supporto

Gestione Web e Newsletter; Servizi multimediali; Sicurezza; Gestione economica; Convivialità; Mercatino e decori.

Dati indicativi al 31/12/2016:

- 176 persone hanno sottoscritto la quota sociale;
 - 80 il numero indicativo dei volontari che fattivamente prestano la propria opera mettendo a disposizione parte del loro tempo e della loro specifica competenza;
 - 50 la media giornaliera degli ospiti presenti nel Centro, dei quali 50% in convenzione con il Comune di Udine e il 50% fuori convenzione accolte in base alle problematiche riscontrate.
- Durante l'anno vi è stato un avvicendamento di ospiti: al 31/12/2016 le presenze in convenzione erano 34 provenienti dalle più disparate nazionalità (Medio Oriente e Africa in primis), con una maggioranza maschile e un discreto numero di minori (14 alcuni in età scolare).

Le risorse a disposizione del Centro sono state nell'anno 2016 complessivamente € 543.000. Esse provengono dalle seguenti fonti:

- offerte libere da singoli o gruppi;
- quote associative;
- contributi ordinari da enti pubblici indirizzati esclusivamente all'ospitalità mediante convenzioni e predisposizione di specifici progetti;
- contributi ordinari da enti pubblici indirizzati ad attività culturali;
- contributi da enti pubblici di carattere straordinario;
- contributi da associazioni nazionali e internazionali;
- destinazione volontaria del 5 × 1000 del proprio reddito da parte dei contribuenti.

Con tali risorse è stato possibile quindi sostenere le spese generali che nell'anno 2016 sono state pari a € 458.000. Tali spese possono così riassumersi per tipologia:

- sostentamento degli ospiti che sono accolti e permangono nel Centro e quanti si avvicinano ai servizi umanitari predisposti (consegna alimenti, vestiario, risorse finanziarie, assistenza legale, ecc.);
- supporto alle attività culturali in una realtà ormai riconosciuta a livello nazionale quale punto di riferimento

(convegni, presentazioni di libri, tavoli di lavoro organizzati da singoli, associazioni culturali, studenti; pubblicazione di libri e del Notiziario periodico);

- costi del personale;
- gestione della struttura (manutenzione ordinaria o straordinaria dei beni, acquisti vari).

In particolare, le percentuali di distribuzione tra le diverse voci di spesa sono state le seguenti:

- sostentamento ospiti, solidarietà locale e internazionale	29% (costanti)
- attività culturali	15% (costanti)
- personale	20% (in aumento)
- gestione struttura	33% (in diminuzione)
- arredi e donazioni	3% (in aumento)

Tali uscite sono state coperte dalle complessive entrate che sono pari a € 543.000 rappresentate percentualmente dalle seguenti tipologie di contributi:

- contributi per assistenza ospiti	69% (in aumento)
- contributi di enti pubblici straordinari (per sostentamento ospiti e attività culturali)	5% (in diminuzione)
- contributi di solidarietà di singoli e gruppi	15% (in diminuzione)
- contributi per le attività culturali	4% (in diminuzione)
- contributi 5 × 1000	6% (in aumento)
- quote associative e varie	1% (costante)

Nel 2016 le entrate sono state maggiori rispetto alle uscite per € 87.000. Le fonti di finanziamento, le risorse, hanno la caratteristica di non essere determinabili a priori e costituiscono sempre una variabile che incide sul rendimento finale positivamente o negativamente. Il 2016 è stato caratterizzato da un incremento dei “contributi di solidarietà di singoli e gruppi” a fronte di una costante delle altre voci di entrata, rilevando comunque il dato importante dell’aumento del 5 × 1000, anche se si riferisce alla liquidazione di annate pregresse; in aumento, gli introiti da convenzioni in relazione al numero delle persone accolte. Nel complesso, comunque, le entrate sono risultate in aumento rispetto all’anno precedente.

Si è riscontrata una buona gestione delle spese nel loro complesso, con un contenimento delle stesse (quelle ordinarie) ottimizzando la marginalità finale con la possibilità di attuare interventi di carattere straordinario sia strutturale che etico-culturale. Le spese dell’accoglienza sono state indirizzate oltre alla gestione degli ospiti in convenzione e non, anche a persone in difficoltà che quasi giornalmente si rivolgono al Centro per un aiuto finanziario; si è provveduto a far alloggiare presso strutture alberghiere persone in attesa di una sistemazione presso i centri di accoglienza deputati dalle autorità competenti. Per scelta, vi sono stati importanti contributi del Centro a livello nazionale e internazionale ad associazioni umanitarie impegnate sul territorio di competenza. Le spese per le attività culturali si sono concretizzate con l’organizzazione nel corso dell’anno di 101 eventi culturali, tra i quali ricordiamo l’appuntamento annuale al Convegno del Centro svoltosi nel mese di settembre.

Nella struttura hanno lavorato una decina di persone, delle quali quattro con contratti a tempo indeterminato, le rimanenti con contratti a tempo determinato o a progetto in base alle esigenze emerse durante l’anno. Le spese del personale sono risultate in crescita. Le spese di gestione della struttura, alcune delle quali da considerare fisiologiche, rappresentano ormai una costante. Sono stati eseguiti interventi importanti di manutenzione straordinaria, del resto già programmati in precedenza e ritenuti urgenti e improrogabili.

Il *Conto consuntivo 2016*, approvato dall’Assemblea dei soci, indica una giacenza finanziaria finale adeguata che permette di affrontare con serenità il nuovo esercizio e, contestualmente, garantisce la sostenibilità di una progettualità futura importante oltre a garantirci la possibilità di affrontare con relativa tranquillità le ripetute emergenze umanitarie sempre più pressanti e assolutamente non più ignorabili. Considerato che l’esercizio ci ha permesso di poter disporre di un disavanzo positivo tra entrate e uscite, è stato già preventivato e deliberato dal Consiglio di Presidenza di riutilizzare le risorse nella solidarietà a sostegno di progetti locali, nazionali, internazionali in sinergia con i soggetti istituzionali deputati a ciò.

La previsione per il 2017 è di poter implementare la pianta organica attuale al fine di rendere ancora più rispondente e qualificata l’offerta di servizi indispensabili al buon funzionamento strutturale del Centro ma, soprattutto, alla specificità qualitativa che necessita l’accoglienza nel suo concetto più profondo. Inoltre, vi sono dei progetti ambiziosi in corso d’anno per mettere mano alla struttura per un intervento di carattere straordinario finalizzato alla creazione di un’area deputata alla distribuzione di alimenti e vestiario. Tutto questo sarà possibile tenendo conto della particolarità delle nostre disponibilità rese possibili sempre da approvvigionamento di risorse che comunque restano sempre variabili e imponderabili, a fronte di costi fissi da ritenersi consolidati.

La storicità della nostra esperienza ci conforta perché siamo fiduciosi che la solidarietà dei singoli, di gruppi, di associazioni, l’impegno degli enti pubblici chiamati ad azioni concrete ci permetterà sicuramente di rispettare i principi che alimentano e rendendo possibile la realizzazione di quanto sia indispensabile alla salvaguardia della dignità e alla crescita interiore di ogni individuo nel rispetto dell’ambiente e del contesto che ci circonda.

Claudio Piani

AsSAPORIAMO INSIEME GUSTI E PROFUMI DEL MONDO

La sera del 25 Marzo 2017 si è tenuta una cena solidale per circa 250 persone presso la sala “mons. Luigi Petris” al Centro Balducci di Zugliano. L'evento ha rappresentato il coronamento di un percorso progettato dagli insegnanti volontari, i quali con competenza e disponibilità si dedicano all'insegnamento della lingua italiana agli ospiti del Centro Balducci, ai richiedenti asilo e ad altri stranieri presenti sul territorio.



Insegnare in modo proficuo significa saper proporre strumenti nuovi ed efficaci, a seconda delle necessità che si presentano durante il percorso, cercando di fare in modo che le lezioni siano in realtà momenti di scambio tra le culture e i saperi di chi ospita e di chi arriva da tanto lontano. Il coinvolgimento diretto e concreto accende la motivazione, strumento potente per l'apprendimento. Per questo si è pensato di creare una situazione ideale non soltanto per imparare l'Italiano ma anche per integrarsi: permettere agli studenti stranieri adulti di mettersi in gioco, di raccontarsi attraverso la propria cultura, di conoscere quella degli altri e di collaborare per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Con questo spirito e con queste finalità è nato a gennaio il laboratorio di cucina nell'ambito del progetto solidale di integrazione *AsSaporiamo insieme gusti e profumi del mondo*, conclusosi appunto con la cena preparata dal gruppo di studenti guidati da Fabiola Danelutto e da Luis Robles Cervetto. Lo scopo della cena ha conferito un valore aggiunto al percorso didattico: la solidarietà. Il ricavato della cena, 2290 euro, è stato destinato a un'associazione che in Pakistan sostiene persone in difficoltà, con particolare attenzione all'istruzione e all'educazione di bambini e bambine in quel Paese.

Il cibo è un veicolo formidabile di cultura, di conoscenza, di emozioni e ricordi. Cucinare insieme e poi mangiare in compagnia ha creato legami profondi tra chi ha partecipato al corso, studenti e insegnanti! Quella calda umanità è passata attraverso profumi, sapori e sorrisi anche ai numerosi commensali che greminavano la sala, trasformata per l'occasione in un accogliente ristorante. Nulla è stato lasciato al caso: sui tavoli tovaglie pastello, centrotavola, candele e menù preparati per l'occasione! Il servizio ai tavoli è stato svolto in modo impeccabile dagli ospiti e in cucina un gran numero di persone gentili e disponibili hanno lavorato con grande perizia e generosità.

Senza dubbio una bella e indimenticabile esperienza per tutti!

Fabiola Danelutto

L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

Un'esperienza di volontariato è sempre formativa, sia dal punto di vista morale che sociale, in quanto l'impegno messo in atto dai volontari permette un notevole aiuto a persone in difficoltà. Numerose associazioni ed enti istituzionali consentono oggi, in particolare ai giovani, di confrontarsi con situazioni complicate e trarne alcuni importanti insegnamenti. Con la recente introduzione della riforma riguardante l'Alternanza Scuola Lavoro, che richiede a ragazzi di diversi indirizzi scolastici la partecipazione per duecento ore a percorsi di questo genere, il numero di volontari è aumentato esponenzialmente.

Posso confermare in prima persona quanto detto viste soprattutto le esperienze che in questi recenti anni mi hanno accompagnato: il Centro di accoglienza Balducci mi ha dato l'opportunità infatti di tenere, insieme ad altri insegnanti ormai in pensione, alcuni corsi pomeridiani a bambini immigrati di età compresa fra i sei ed i tredici anni. In collaborazione con la mia scuola e in particolare il mio indirizzo di Studi (Liceo delle Scienze Umane), da circa due anni ho il compito di aiutare i ragazzi del Centro: insegnare loro la nostra lingua, cultura, metodi di studio e integrarli nella nostra società.

Il mio impegno e la mia costante partecipazione a questa attività sono dovuti sia all'ambiente accogliente e sereno che ho trovato fin da subito, sia all'obiettivo prefissatomi prima di cominciare questo percorso: neutralizzare i pregiudizi che attanagliano la nostra società nei confronti degli stranieri, in particolare degli immigrati extracomunitari. Questa attività mi ha insegnato a confrontarmi con diverse culture e persone che hanno un passato complesso e provengono da paesi che presentano difficoltà economiche, sociali e politiche non indifferenti. Ho, quindi, potuto prendere coscienza di ciò che ho la fortuna di possedere, anche di piccole cose che ogni giorno dò per scontate.

Le vite di bambini costretti ad abbandonare fin da piccoli i propri averi e, più in generale, la propria quotidianità per raggiungere un luogo sconosciuto senza conoscere la lingua locale, mi hanno fatto riflettere su quanto può risultare difficile dover ricominciare un'intera vita da capo. Ho, inoltre, potuto trarre dei vantaggi da questa esperienza; ho infatti migliorato le mie capacità comunicative nelle altre lingue, in particolare in inglese, attraverso traduzioni, esercizi e giochi educativi.

Nel corso di questo anno ho poi conosciuto alcuni ragazzi da poco arrivati nel nostro Paese che mi hanno inizialmente creato alcune difficoltà non conoscendo alcuna lingua fuorché la loro lingua madre. Nonostante la comunicabilità risultasse fin troppo complicata, questa difficoltà non mi ha frenato ed è diventata al contrario una motivazione in più ad impegnarmi. In conclusione, posso affermare che questo percorso mi ha valorizzato e insegnato molto, rendendomi sempre più una persona migliore.

Roberto Ligorio

(Liceo delle Scienze Umane, Educandato Statale Collegio Uccellis)

*...insegnare loro la nostra
lingua, cultura,
metodi di studio
e integrarli
nella nostra società.*

IL MONDO CHE VORREI

Molte sono le scolaresche che fanno visita al Centro Balducci durante l'anno scolastico o con cui è stata avviata una proficua collaborazione. Con la Scuola Montessori di Udine, insegnanti e alunni, l'esperienza dura felicemente da anni: in occasione della loro visita sono stati accolti da alcuni nostri bambini ospiti che hanno voluto esprimere le loro riflessioni assieme a suor Marina e Rosanna Bressan. Aljbionda e Bleorind, di 11 e 10 anni, provengono dalla Serbia e vivono con i genitori da qualche mese al Centro Balducci. Ecco come hanno espresso in poesia le loro preoccupazioni, ansietà, speranze ai compagni italiani.

LA MIA TERRA

Sento la mancanza della mia terra,
del posto dove sono nato, Medvegja,
dove la prima volta ho aperto gli occhi, ho riso, ho
pianto.

Sento la mancanza della mia vecchia casa.
Medvegja sei la mia terra, di te conservo
tanti ricordi e prima o poi da te ritornerò.
Voglio tornare a passeggiare nel giardino di casa mia,
mentre sento gli uccellini cinguettare.
Medvegja, sappi che un giorno io sarò da te.

Bleorind

IL MONDO CHE VORREI

Quante volte ci ho pensato su
il mio mondo sta cadendo giù,
dentro a un mare di follie e ipocrisie.
Quante volte avrei voluto anch'io
aiutare questo mondo mio,
per tutti quelli che stanno soffrendo con te.

Il mondo che vorrei avrebbe mille cuori,
per battere di più avrebbe mille amori,
il mondo che vorrei avrebbe mille mani,
e mille braccia per i bimbi del domani
che coi loro occhi chiedono di più,
salvali anche tu.

Per chi crede nello stesso sole
non c'è razza, non c'è mai colore, perché
il cuore di chi ha un altro Dio è uguale al mio.
Per chi spera ancora in un sorriso
perché il suo domani l'ha deciso
ed è convinto che il suo domani è insieme a te.

Il mondo che vorrei ci sparerebbe i fiori,
non sentiremo più il suono dei cannoni.
Il mondo che vorrei farebbe più giustizia
per tutti quelli che la guerra l'hanno vista,
e quei loro occhi chiedono di più, salvali anche tu.
Come si fa a rimanere immobili, così indifferenti,

davanti a tutti i bimbi che non cresceranno mai.
Ma che senso ha ascoltare e non cambiare.
Regaliamo al mondo quella pace
che non può più aspettare nel mondo che vorrei,
uh, uh, uh, il mondo che vorrei...

Avremo tutti un cuore,
il mondo che vorrei si chiama amore,
stringi forte le mie mani e sentirai
il mondo che vorrei uh, uh, uh,
il mondo che vorrei...

Aljbionda

PACE

Voglio un mondo pieno di pace,
dove le persone possano vivere tranquille,
dove l'infanzia sia un paradiso
che renda tutti i bambini uguali.

Voglio che gli adulti si comportino correttamente,
voglio che l'amore faccia sempre scomparire l'odio,
Sostituite le armi con i fiori,
affinché non venga più versato il sangue!

Da queste pazze guerre non si traggano benefici,
esse distruggono i nostri sogni, la nostra felicità.
Inizia a rispettare te stesso prima che sia tardi!

Aljbionda



...grazie di cuore per avermi fatto capire quanto è importante aiutare le persone

Suor Marina, Pierluigi e un nostro ospite, Abdullah hanno fatto visita ad alcune classi della Scuola Media di Tarcento per parlare del problema dell'emigrazione prima che gli allievi visitassero il Centro Balducci. Questa è una selezione dei pensieri che i ragazzi ci hanno spedito assieme a un presente per la Scuola di italiano del Centro. Colpisce come molti di essi colgano con sorpresa che ci siano persone che si dedichino gratuitamente ad aiutare gli altri, di qualunque fede o nazionalità essi siano. Colpisce anche la loro meraviglia nello scoprire che la realtà è tanto diversa da quello che la televisione presenta: gli immigrati in carne ed ossa, davanti a loro con le loro dolorose storie li scuotono nel profondo.

“Caro Centro Balducci, sono davvero rimasta colpita dalla storia di Abdullah, di quanto ha dovuto lottare per essere qui oggi. Quando parlava ho sentito una sensazione strana che non avevo mai provato. Vi ringrazio per essere venuti a trovarci! Vi mando un bacione.”

“Ringrazio di cuore le persone che sono venute a parlarci del problema dell’immigrazione dedicandoci il loro tempo per dirci qualcosa che mi ha toccato nel profondo...le loro storie mi hanno fatto cambiare idea su varie cose al riguardo.”

“...ci avete portato in un mondo diverso dal nostro e per questo vi ringrazio di averci aperto gli occhi.”

“...ci avete insegnato a non essere razzisti e ad accogliere tutti anche quelli che non ci piacciono.”

“...anche con molte difficoltà si può inseguire i propri sogni.”

“...le vostre parole sono per noi monete d’oro, ...ci hanno segnato nel profondo; vi ringrazio per aver speso il vostro tempo per noi senza chiedere nulla in cambio.”

“...io ero assento il giorno in cui suor Marina è venuta a parlarci del Centro. Secondo me, quello che fate voi non è facile anche perché gli adulti a volte possono essere più cocciuti dei bambini... Sono felice che al mondo esistano persone con un po’ di altruismo...”

“Grazie al Centro Balducci di esistere perché mi ha fatto ripensare alle persone che non hanno avuto la possibilità di passare un’infanzia felice come la mia e li ringrazio perché li aiutano ogni giorno.”

“...sentendo le vostre parole mi sono reso conto che sono un ragazzo fortunato perché ho una famiglia, una casa e posso andare a scuola e vivere in pace.”

“...mi viene la pelle d’oca a pensare a queste persone che scappano dalla guerra e rischiano la morte nel loro paese. Auguro che la situazione cambi in futuro in tutto il mondo e che ci sia veramente la PACE. Tutti gli esseri umani possono vivere in un mondo privo di soprusi e guerre!”

I ragazzi e le ragazze della Scuola Media di Tarcento: *Alessandra P., Vivvy, David, Veronica, Leo, Martina, Alessandra, Gloria, Davide, Alessandra, Desirè, Alice, Leti, Martina, Alice, Lorenzo, Oscar, Fiorenzo, Marco, Federico, Mihajlo, Giada, Stefania, Sofia, Marco, Lisa, Alessandro, Pietro, Antonella, Loris*

LABORATORI ON THE JOB

Da marzo a giugno alcuni ospiti hanno seguito un corso di formazione presso tre aziende che producono vetroresina.

Alcuni mesi fa, persone amiche del Centro hanno manifestato la volontà di mettere a disposizione la loro conoscenza nel settore della vetroresina offrendo la propria collaborazione alla realizzazione di un progetto formativo per i nostri ospiti richiedenti asilo. E' grazie al loro interessamento che alcune aziende del settore operanti nel territorio hanno aderito a questa iniziativa rendendosi disponibili ad accogliere all'interno delle loro fabbriche gli "allievi del Centro Balducci" per un laboratorio on the job.

Il Centro ha colto immediatamente questa opportunità nella convinzione di una concreta possibilità di inserimento nel mondo del lavoro per alcuni ospiti e, vista la scarsità di progetti da parte delle istituzioni, ben volentieri si è fatto carico di tutti gli oneri.

Per l'attuazione di tale idea, dapprima in collaborazione con un ente formativo del territorio e con il contributo di un esperto del settore, sono stati completati un corso di formazione sulla sicurezza di sedici ore e un corso teorico di disegno tecnico di dieci ore pro-capite. Successivamente, gli "allievi del Centro Balducci" hanno partecipato ai laboratori on the job presso tre diverse aziende produttrici di manufatti in vetroresina per complessive ottanta ore pro-capite.

Amjad, Azeen, Farhan, Ilmi, Muhammad, Imran, Razi Ul Husnanin, Zahid hanno partecipato con entusiasmo e grande impegno, fiduciosi di avere una chance in più per entrare nel mondo del lavoro, ottenendo l'attestato di idoneità per l'espletamento delle attività di operatore della vetroresina.

La nostra gratitudine va alle signore Marisa e Maria Teresa, al signor Ruggero, al signor Casasola e alle aziende Carbon Compositi, Lamar e Vetres.

Rossana Bressan

LA BEATIFICAZIONE DI LEOPOLDINA NAUDET

Il 29 aprile nella basilica di Sant'Anastasia di Verona è stata celebrata la beatificazione di Leopoldina Naudet, fondatrice di noi Sorelle della Sacra Famiglia. Per tutte è stato un momento di grande festa di ringraziamento a Dio insieme alle diverse comunità, agli amici e conoscenti. Esprimiamo un grazie agli amici della comunità di Zugliano che si sono recati a Verona per partecipare con noi a questo momento importante.

Leopoldina Naudet nacque a Firenze il 31 maggio 1773 da genitori addetti alla Corte del Granduca di Toscana, Leopoldo I, che le fu padrino di battesimo. Perduta la madre a cinque anni, fu affidata alle cure di un convento di suore a Firenze e in seguito completò la sua educazione a Soissons in Francia. Allo scoppio della rivoluzione francese fu chiamata a Firenze a fungere da istitutrice dei piccoli Arciduchi e passò poi a continuare questo ufficio a Vienna quando il Granduca Leopoldo divenne imperatore.

Fu una donna di grande cuore, di profonde decisioni, pronta nel giudizio, di buona memoria, generosa, umile, desiderosa di mettere la sua vita a disposizione di Dio e al servizio di fratelli. Per realizzare la sua vocazione, percorse un lungo cammino con un gruppo di compagne finché nel 1808 giunse a Verona. Dal suo grande amore a Dio e dallo zelo per il suo Regno nacque l'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia. Il 17 agosto 1834, Leopoldina "ritornava a Dio in concetto di santità".

Tutta la sua vita è stata contraddistinta dalla contemplazione come incontro con Dio e dall'azione come incontro con gli altri; ha cercato di vivere e testimoniare una fede incarnata nella storia. Leopoldina si sentiva fortemente attratta dalla solitudine, dalla contemplazione e passava lungo tempo in preghiera rubandolo spesso al sonno, contemporaneamente vedeva le necessità dei suoi tempi.

Rifacendosi all'esperienza della vita di Corte e ai contatti avuti con i ceti più elevati della società, Leopoldina si era convinta che solo una seria base di cultura e di convinzioni cristiane avrebbe permesso di superare i pericoli e le contraddizioni cui era esposta la società di allora, specie le donne: pericoli di frivolezza, noia, alienazione e insensibilità verso gli umili, come pure di inferiorità nei confronti dell'uomo.

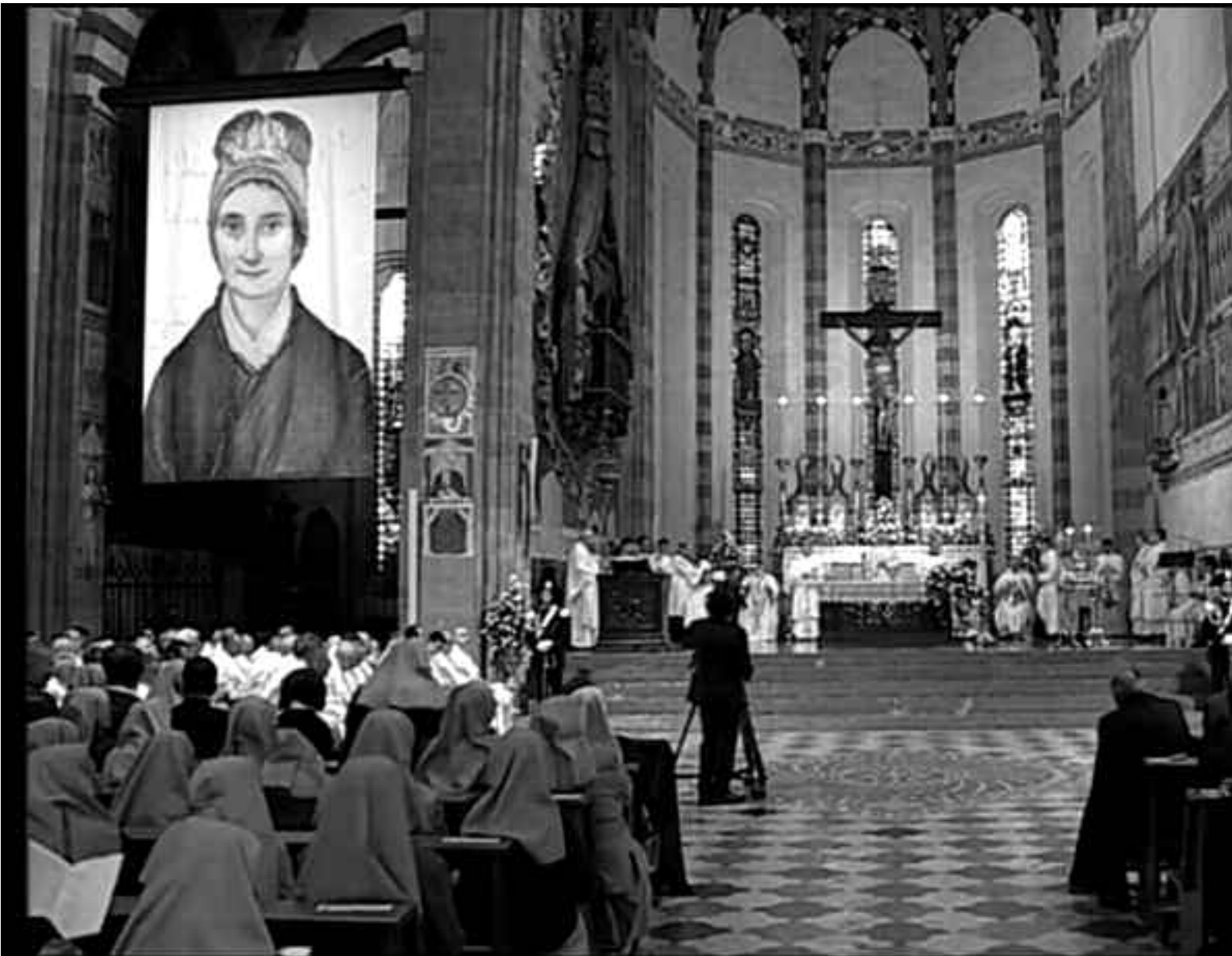
Per questo si dedicò assieme alle sorelle alla formazione delle fanciulle nobili e socialmente distinte. Aprì anche delle scuole esterne gratuite per le fanciulle prive di mezzi; non contenta di questo, fece dei suoi conventi case di accoglienza dove ragazze e signore potessero avere incontri formativi, esercizi spirituali e dove le ragazze potessero trovare sereno svago nell'oratorio insieme a una forte educazione alla fede. Lo spirito di abbandono filiale in Dio, come ricerca continua della fede ha caratterizzato tutta la vita di Madre Leopoldina, le sue scelte, le sue rinunce, le sue delusioni sia personali sia nei riguardi dell'Istituto.

Oggi noi Sorelle della Sacra Famiglia presenti in diverse parti del mondo (Italia, Brasile, Filippine e Mozambico) siamo invitate a continuare con maggiore impegno a vivere la nostra missione nella ricerca continua della fede in Gesù di Nazaret e nel suo Vangelo nel contesto storico di oggi là dove ci troviamo con lo stesso spirito che ci ha trasmesso la Beata Leopoldina.

Rispondendo alle sfide storiche dei nostri tempi nel 2008 la nostra famiglia religiosa ha dato la disponibilità della

presenza nel Centro Balducci e nella Parrocchia di Zugliano. Da allora noi sorelle, prima tre e attualmente due, oltre a dare sostegno nelle attività della parrocchia, in collaborazione con i volontari e con don Pierluigi Di Piazza cerchiamo di essere presenza continua nell'ascolto e accompagnamento alle persone migranti accolte nel Centro. Siamo liete di sentirci parte dell'esperienza del Centro Balducci che cerca di condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (Gaudium et Spes, 1,1). Cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le persone, compagne di viaggio, impegnate a costruire un mondo migliore oggi, dove viviamo.

Suor Ginetta e Suor Marina



L'interno della Basilica di Sant'Anastasia a Verona durante la Beatificazione di Leopoldina Naudet



A Capaci, Pierluigi dipinge la M di migrazioni (foto di Chiara Oliva)

PALERMO – CAPACI

Su invito di Dario Riccobono di *Addiopizzo* sono stato a Palermo e Capaci Sabato 20, domenica 21 e lunedì 22 maggio per partecipare all'incontro annuale, il 12°, di questa associazione così impegnata, tenace e significativa che in questi anni ha coinvolto più di 1000 negozianti, commercianti e imprenditori a rifiutare il ricatto del pizzo. Le giornate erano immediatamente precedenti il 23 maggio, memoria del 25° della strage di Capaci in cui la mafia con un'azione terrificante fece saltare 400 metri di autostrada per uccidere Giovanni Falcone e con lui la moglie Francesca Morvillo e gli agenti Vito Schifani, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo.

Addiopizzo ha animato strade e piazze con stand, musiche, incontri, uno di questi sui migranti a cui ho partecipato, soprattutto ascoltando, imparando in modo particolare da Pietro Bartolo lo straordinario medico di Lampedusa che ha accolto con i suoi collaboratori in questi anni circa 300mila persone. L'incontro con lui, con la sua straordinaria umanità è stato illuminante; l'ho invitato insieme a Lidia Tilotta, giornalista della RAI Sicilia, a venire in autunno da noi al Centro Balducci e speriamo veramente che l'incontro possa attuarsi a beneficio di tante persone in particolare di tante scuole.

La domenica pomeriggio, 21 maggio, oltre 300 persone fra cui protagonisti gli alunni della scuola media "Biagio Siciliano" di Capaci, sono salite nel luogo da dove il mafioso Brusca ha premuto il comando per l'esplosione. Lì c'è una costruzione dell'acquedotto sulla cui parete da anni ormai *Addiopizzo* ha scritto "NO MAFIA", in grande, leggibile dall'autostrada che dall'aeroporto "Falcone-Borsellino" conduce a Palermo. Quel pomeriggio la scritta è stata ridipinta per coprire incrinature e scoloriture. Ogni lettera è stata accostata a una questione importante; chi usava il pennello salendo su una piattaforma esprimeva un pensiero che veniva arricchito da letture e riflessioni preparate in modo ammirevole dagli alunni della scuola media di Capaci con la guida dell'insegnante Lina Ammavuta presente negli anni scorsi in due convegni di settembre al Centro Balducci con gli alunni e il dirigente scolastico di allora. La "N" è stata consegnata al fratello di Antonio Montinaro caposcorta di Falcone, ucciso a Capaci. La "O" di occupazione a una cooperativa che ha rilevato un'attività commerciale dopo un sequestro per mafia e che collabora con i minori del carcere Malaspina di Palermo che con il lavoro in carcere forniscono i biscotti. La "M" di migrazioni è stata affidata a me che con umiltà e commozione ho seguito con il pennello la lettera e comunicato un breve pensiero su questa decisiva questione dell'umanità.

Prima dell'inizio della manifestazione mi ero soffermato a lungo a riflettere in quel luogo, guardando lo spettacolo di quell'ambiente fra l'incombere della roccia e l'aprirsi di fronte di un mare stupendo. La bellezza del luogo e la tragedia della violenza e della morte, dell'uccisione di cinque persone. La "A" è stata accostata all'ambiente e affidata a una cooperativa che ha ripristinato un parco abbandonato e riconsegnato alla città di Palermo, oggi frequentatissimo. La "F" come formazione è stata affidata alla scuola media di Capaci e a un'altra scuola che è situata nel quartiere di Palermo dove sono nati e cresciuti Falcone e Borsellino. La "I" è stata accostata all'informazioni e affidata a Lirio Abbate, giornalista dell'Espresso esperto in questioni di mafia e attivo nella vicenda "Mafia capitale". La "A" è stata affidata a Pif, palermitano, regista del film "La mafia uccide solo d'estate" per evidenziare come l'arte, nel suo caso, con leggerezza e profondità può coinvolgere e fare riflettere.

Si è trattato di un momento coinvolgente e significativo. Il giorno seguente, lunedì 22, con Dario di *Addiopizzo* nella scuola media di Capaci a qualche centinaio di metri dal luogo della strage dove, da quest'anno, è collocato il Giardino della memoria. Letture, canti, coinvolgimento nella palestra della scuola; una scuola -come mi sono sentito di dire agli alunni- diversa da ogni altra perché sorge vicina a un luogo di morte; per questo insieme a tante altre scuole ha la responsabilità di esprimere segni di vita e di speranza. Come sempre, anche se ero da solo, mi sono sentito di rappresentare il Centro Balducci e tante, tante persone con cui camminiamo sulle strade della verità e della giustizia.

(pdp)

25 APRILE, MEMORIA DI PADRE BALDUCCI A SANTA FLORA

Una trentina di persone per incontrare padre Ernesto vivo nei luoghi della sua nascita e della sua infanzia, dei suoi occasionali rientri, della sua sepoltura nel cimitero del paese... Un viaggio come risposta a un'esigenza interiore, collocata nel tempo dell'essere.

L'amico Ennio Sensi ci ha guidato nel percorso della memoria dei luoghi, dell'intreccio interessante fra le ricche tradizioni popolari laiche e religiose, vi ha inserito padre Ernesto. Il 25 aprile, festa della Liberazione e memoria del 25° anniversario della morte di padre Ernesto, abbiamo partecipato alla celebrazione del 25 aprile percorrendo un breve tratto di strada fino al monumento che ricorda i morti nelle guerre e quelli per la giustizia, la libertà e la democrazia.

In mancanza del parroco del paese sono stato chiamato a esprimere un segno di benedizione dopo aver ricordato le parole di padre Balducci riguardo ai suoi compagni di scuola uccisi dai nazisti; come loro abbiano dato la vita per la fedeltà al vero e come noi, pur dentro alle celebrazioni, permettiamo *"che i nazisti dell'anno 2000 vadano disseminando di morte l'intero pianeta; questo sì che è un tradimento"*.

In continuità ci siamo recati nel cimitero per celebrare l'Eucaristia proprio concretamente sulla tomba di padre Ernesto, dato che presenta un piano come una mensa. Come tovaglia la bandiera della pace e una stola colorata dell'America Latina; due pani cotti nel forno per poi alla fine della celebrazione spezzarli e distribuirne un pezzo di condivisione a tutte le persone presenti.

Una riflessione commovente e condivisa sul legame fra padre Ernesto e i suoi compagni di scuola: le loro sepolture sono accanto e quel divario che lui sentì alla loro morte come un tradimento ora è ricomposto non solo nella vicinanza fisica dei loro resti, ma nel significato profondo delle loro vite. Ho espresso alcune riflessioni sulle origini di padre Ernesto e



La celebrazione dell'Eucarestia sulla tomba di padre Balducci (foto Marco Chiavon)

sulla loro presenza nella sua vita; ricordato il passaggio antropologico fra l'uomo del culto e annunciatore della Parola profetica del Vangelo con tutte le conseguenze di incarnazioni nella storia, di coerenza e di fedeltà. Il suo impegno incessante per la pace, le sue indicazioni sull'incontro con l'altro e la sua prefigurazione dell'uomo planetario. Ho indossato la stola ricamata con il volto del vescovo martire Romero in mezzo alla gente e con quello di padre Rutilio Grande, il gesuita ucciso, martire tre anni prima di lui. Un momento profondo, coinvolgente e commovente; l'ultimo canto della celebrazione *Bella ciao*, ben collocato in quel momento senza enfasi retoriche.

(pdp)



IMPORTANTE

Ai fini di eventuale deducibilità fiscale è obbligatorio indicare nella causale del versamento: **“EROGAZIONE LIBERALE”** e spuntare il riquadro accanto a tale scelta.

N.B: Le quote sociali non sono fiscalmente detraibili!

Da ritagliare e compilare

Se vuoi destinare il tuo **5 PER MILLE** al Centro di Accoglienza e Promozione Culturale E. Balducci – ONLUS utilizza il nostro Codice Fiscale: **94037950303**

17049339 < 451 >

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - **BancoPosta**

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

IMPORTO IN LETTERE _____

INTESTATO A
ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE
 QUOTA SOCIALE € 20,00 _____
 EROGAZIONE LIBERALE € _____
 ALTRO: _____

ESIGUITO DA _____

VIA - RIAZZA _____
 CAP _____
 LOCALITÀ _____

AVVERTENZE _____

BOLO DELL'UFFICIO POSTALE _____

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito - **BancoPosta**

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE _____

INTESTATO A
ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE
 QUOTA SOCIALE € 20,00 _____
 EROGAZIONE LIBERALE € _____
 ALTRO: _____

ESIGUITO DA _____

VIA - RIAZZA _____
 CAP _____
 LOCALITÀ _____

BOLO DELL'UFFICIO POSTALE _____

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE ALL'IMPORTO IN LETTERE

MILANO 01/04/2010

*Nei diversi gruppi operativi
al Centro Balducci è sempre
prezioso l'arrivo di qualche
nuova persona volontaria.*

*Il Centro invita
quindi a pensarci
e ad esprimere
la propria disponibilità,
a cominciare dagli aspetti
più concreti e materiali
della manutenzione
degli ambienti.*

PROSSIMAMENTE AL CENTRO BALDUCCI

25° Convegno ERNESTO BALDUCCI Profeta e maestro dell'uomo del futuro

Zugliano Centro Balducci
20 - 24 settembre 2017

*25° anniversario della sua morte
25° anno di presenza ufficiale del Centro a lui dedicato*

Il convegno cercherà di attualizzare la testimonianza e la riflessione di padre Ernesto come profeta e maestro. Hanno fino ad ora assicurato la loro presenza: Vito Mancuso, padre Alex Zanotelli, don Mario Vatta, don Luigi Ciotti; per la giornata con gli studenti e gli insegnanti: Flavio Lotti, Aluisi Tosolini, Elisabetta Mughini, Luis Corso Toral (pedagogista di Madrid). Porteranno le loro testimonianze dal mondo: Surood Ahmad (Kurdistan), Eva Ziedan (Siria), Mary Bricker-Jenkins (USA), Emily Nabakooza (Uganda); due rappresentanti delle comunità degli indios di America Latina; interverranno ancora don Marco Campedelli (Verona), Ennio Sensi (Santa Fiora), Barbara Bellacini, nipote di Balducci (Firenze), Loris De Filippi, presidente per l'Italia di Medici senza Frontiere. Stiamo attendendo alcune conferme di qualche altra persona. Durante il convegno si esprimeranno musiche e voci dal mondo. Insieme a tante e significative riflessioni sarà anche un momento di incontro, amicizia e festa. Appena possibile sarà diffuso il programma dettagliato.

A tutti i soci, amiche e amici del Centro Balducci

Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci così a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:

segreteria@centrobalducci.org

TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

Tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

Tel. 0432.560699

Fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Catalogo on-line consultabile all'indirizzo www.centrobalducci.org

Lunedì pomeriggio ore 15.00 - 18.00

è presente un responsabile della biblioteca.

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: Alibjonda e Bleorind, Rosanna Bressan, Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Fabiola Danelutto, suor Ginetta e suor Marina, Roberto Ligorio, Claudio Piani; alcuni allievi della Scuola Media di Tarcento; per le foto Vincenzo Cesarano e per il supporto informatico Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

Grafica e stampa: Tipografia Moro Andrea srl - Tolmezzo (Ud)